XXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Cavalletto chiede notizie della salute dell'onorevole Minghetti che sono date dal presidente.* = *Il deputato Gattelli dichiara di ritirare l'interrogazione circa i provvedimenti per impedire la chiusura dello stabilimento idraulico di Codigoro.* = *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Sul capitolo 45 parlano i deputati Gabelli Aristide, Lazzaro, il relatore ed il ministro — Il presidente dà lettura di alcuni ordini del giorno — Osservazioni in proposito dei deputati Bonghi, Del Giudice, Majocchi, Vastarini Cresi, Lazzaro, Marcora e del ministro — Approvansi l'ordine del giorno ed il capitolo 45 — Sul capitolo 46 discorrono i deputati Lugli, Cavalieri ed il ministro — Approvansi i capitoli 46 e 47 — Sul capitolo 48 parlano il deputato Spirito, il ministro ed il relatore — Approvansi i capitoli dal 48 al 51 — Sul capitolo 52 discorrono i deputati Pavesi, Flauti ed il ministro — Approvasi il capitolo 52 — Raccomandazione, accettata dal ministro, fatta dal deputato Solimbergo al capitolo 53 — Approvansi i capitoli dal 53 al 110 — Raccomandazione del deputato Ferraris Carlo al capitolo 111 — Approvansi i capitoli dal 111 al 115 — Sul capitolo 116 discorrono i deputati Balestra, Bonghi ed il ministro — Approvansi i capitoli dal 116 al 135 — Osservazioni dei deputati Pantano e Bonghi al capitolo 136 e risposta del ministro — Approvansi tutti i rimanenti capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge.* = *Senza discussione è approvato il disegno di legge: Convenzione per la sistemazione di Istituti scientifici nell' Università di Pavia.*

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Pullè, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Il deputato Cavalletto chiede conto della salute dell'onorevole Minghetti.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Parlo di un argomento assai triste (*Segni di attenzione*); ed è che io, in nome dei colleghi, pregherei la Presidenza di darci notizie della salute dell'onorevole Minghetti.

Presidente. Onorevole Cavalletto, Ella può esser certissimo che alla Presidenza interessa vivamente la salute dell'onorevole nostro collega Marco Minghetti.

Essa non ha cessato un minuto di tenersi informata delle condizioni della salute dell'onorevole nostro collega; e duolmi, duolmi amaramente di dover dire che or ora dall'onorevole Bonghi, che torna dalla casa del nostro collega, ho avuto non buone notizie. Spero ancora che Dio voglia che queste notizie presto possano essere migliori.

Cavalletto. Possa il suo voto essere esaudito.

Il deputato Gattelli dichiara di ritirare una sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattelli per fare una dichiarazione.

Gattelli. Io aveva presentato una domanda d'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per porlo in grado di dichiarare quali provvedimenti egli intendeva di prendere, per allontanare il pericolo della chiusura dello stabilimento delle macchine idrovore di Codigoro nella provincia di Ferrara.

Ora, avendo il ministro scritto a me una lettera la quale indica appunto le disposizioni da lui date, in attesa di vederne gli effetti, rinuncio a svolgere la mia interrogazione, che mi riservo però di ripresentare ove se ne verifichi la necessità.

Presidente. Si terrà conto nel processo verbale di questa sua dichiarazione, e, per ora, s'intende ritirata la sua interrogazione.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell' istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell' istruzione pubblica per l'esercizio 1886-87.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabelli Aristide.

Gabelli Aristide. Io so di non avere nessuna delle qualità che si richiedono per parlare davanti alla Camera; quindi mi affido nell' indulgenza dei miei colleghi per dire alcune poche parole.

Ieri furono suscitate tante questioni sull'istruzione elementare, che a trattarle tutte convenientemente non basterebbe una intiera settimana di discussione.

Mi limito quindi a due, che io credo, sotto un certo aspetto, principali, almeno in quanto sono nuove e interessano di più oggi, a quanto mi pare, la stampa e l'opinione pubblica.

La prima sarebbe il passaggio della istruzione elementare dai comuni allo Stato.

È questa una questione tanto grave, che merita di essere esaminata con la più grande attenzione, in quanto che quest' idea ha qualche cosa davvero di utile, che può essere sostenuta, e qualche cosa di così pericoloso, di così arrischiato, che non si potrebbe, secondo me, ammettere.

Il desiderio che l' istruzione elementare venga affidata allo Stato nasce da un numero di inconvenienti, che furono riscontrati negli anni scorsi, in conseguenza del modo con cui l'istruzione elementare è diretta dai comuni.

Io non ritorno su questi inconvenienti, dei quali fu già lunghissimamente parlato negli anni passati alla Camera: dico solo che una ingerenza maggiore dello Stato, di quella che ci sia oggi, nella istruzione elementare, mi pare, non solamente ammissibile, ma desiderabile in quanto che appunto lo Stato potrebbe avere il modo di ovviare, se non in tutto, almeno in parte agli inconvenienti che furono giustamente lamentati.

Ma da questo al passare al partito estremo di affidare tutta l' istruzione elementare allo Stato, c' è un passo immenso; basti considerare che i maestri elementari sono quarantacinquemila per persuadersi della immensa difficoltà che lo Stato avrebbe, di adempiere alle funzioni, che ora sono divise fra ottomila e tanti comuni.

Fu lamentato qui, per esempio, l'aumento continuo del personale del Ministero della istruzione pubblica, e giustamente lamentato; ma, se si addossasse allo Stato anche l' istruzione elementare, io credo che il personale del Ministero dovrebbe essere triplicato.

Poi io domando: come il ministro avrebbe modo di raggiungere quell' ideale amministrativo, per il quale si mira soltanto a dargli quest'amministrazione e questa direzione delle scuole elementari? Bisognerebbe fare una graduatoria di questi quarantacinquemila individui. E come si fa a fare giustizia sopra quarantacinquemila persone? È già difficile farla adesso sul personale delle scuole tecniche, dei ginnasi e dei licei, immaginarsi che aumento di difficoltà e responsabilità porterebbe al ministro quest'aumento di personale dipendente dal Ministero!

Ma poi c'è un'altra considerazione. Io non so, come si potesse recare così grave offesa a tanti grandi comuni, a tante grandi città che hanno fatto del loro meglio, e, bisogna dire la verità, con ottimi risultati, per dirigere e ordinare l'istruzione elementare. Come si fa a spodestare Roma, Milano, Firenze, Torino e tante altre grandi città, che hanno speso tanti milioni solo nella costruzione di edifici scolastici, nell'arredamento delle loro scuole, per non dire d'altro, e trasferire tutta questa materia della istruzione elementare allo Stato?

Io credo che nessuno di questi comuni sarebbe sodisfatto; ne dubito almeno, perchè vi si trova se non altro impegnato il loro amor proprio dopo venticinque anni che le cose procedono come vanno attualmente.

Ma v'ha un'altra considerazione, un altro argomento direi di autorità, ma che pure vale qualche cosa, perchè l'esperienza degli altri deve essere anche a noi di ammaestramento.

L'istruzione elementare è in mano dei comuni, dei privati, delle chiese e via discorrendo in tutta Europa; in nessuno Stato d'Europa quest'istruzione è in mano del Governo esclusivamente.

Quello che lo Stato può fare, secondo me, è di avere delle scuole elementari che servano di modello, di indirizzo, che siano esemplari per il metodo ed altro anche per i comuni. Forse anche si può adottare un espediente che più ne avvicini a quell'ordinamento che è conforme all'indirizzo del tempo, vale a dire che serva ad accrescere l'autorità dello Stato sull'istruzione elementare. Forse una parte dei piccoli comuni potrebbe essere assoggettata ad una maggior sorveglianza, ad un'ingerenza maggiore dello Stato; ma trasportare 45 mila maestri alla dipendenza esclusiva dello Stato, io credo una cosa impossibile, una cosa per la quale si andrebbe incontro a grandi difficoltà.

I maestri meritano tutti i riguardi per le fatiche da loro prestate con tanto amore all'istruzione; ma credo che la loro dipendenza dallo Stato, non sarebbe che il modo di soddisfare a una loro illusione. Credono come tanti altri, che lo Stato possa fare tutto; ma, quando lo Stato si mette alla prova, non riesce ad appagare le loro aspirazioni. Ci sono molte altre cose da fare più utili anche per loro.

L'altra questione, a cui, se mi permettono, vorrei accennare, sarebbe quella del lavoro nelle scuole, di cui è stato qui ieri brevemente trattato.

Prima di tutto debbo dire che questo lavoro è assai differente di quello delle scuole industriali. Nelle scuole industriali la scuola serve al lavoro; mentre invece nelle scuole elementari questo lavoro, di cui si parla, servirebbe soltanto ai fini della scuola, e quindi è tutt'altra cosa.

Ora, questo lavoro, che ha il fine unico, o almeno il fine principalissimo di avvezzare all'esercizio delle forze del corpo, ed all'esercizio delle forze della volontà, a distrarre alquanto, ed a dare un poco di sollievo dall'istruzione mentale, questo lavoro non si è introdotto in nessun paese prima degli undici anni, eccetto in una sola scuola di Parigi, ove si ammettono anche fanciulli di otto, o nove anni, per causa di un'abilità straordinaria del direttore, che io conosco anche di persona.

Eccetto questo caso, non ho visto nessuna scuola, in cui fosse ammesso il lavoro prima degli undici anni. E per consenso generale di tutti quelli che si occuparono di questa materia, prima di questo tempo non si potrebbero ammettere. La ragione è semplice, ed ovvia, perchè non si possono mettere seghe, martelli, lime, punteruoli, coltelli, ecc., in mano di bambini, al disotto di quell'età.

Dunque le nostre scuole elementari non sono adatte ad approfittare di quel lavoro, di cui si è parlato fino ad oggi, e che anche alcuni giornali propugnano, che è soprattutto il lavoro del legno.

Qualche cosa si può fare, ma non nelle scuole elementari, bensì nelle scuole tecniche che corrispondono per l'età degli alunni a quelle, nelle quali fu introdotto il lavoro negli altri paesi. In Francia il lavoro fu introdotto nei corsi superiori delle scuole elementari, i quali corsi superiori non corrispondono per nulla al corso superiore elementare italiano, perchè i corsi superiori in Francia cominciano dagli 11 anni e vanno sino ai 14; corrispondono dunque alla nostra scuola tecnica.

Così pure fu introdotto il lavoro in Germania nelle *bürgerschusen,* ed anche là per alunni dagli 11 ai 14 anni; queste scuole borghesi corrispondono parimenti alle nostre scuole tecniche.

E debbo poi aggiungere che tanto in Germania quanto in Francia come quasi in tutta Europa, se si eccettua la sola Svezia, si va con grandissima lentezza nell'introdurre una innovazione che può portare, non fosse altro, una grande alterazione nella disciplina, perchè si può immaginare che a maneggiare seghe e strumenti di quel genere è facile che i giovanetti si muovano, si agitino e riscaldino e via discorrendo. E questo va a turbare naturalmente le abitudini ordinate e regolari della scuola. Per questo in Germania si va lentissimi. Per vedere con quanta lentezza si vada in questa questione e come si proceda sperimentando si può dire passo per passo, basta osservare che in Sassonia, il paese, si può dire, del lavoro manuale, e dove tanti libri e *brochures* uscirono su questo argomento, vi sono in Dresda due sole scuole nelle quali è stato introdotto il lavoro manuale.

A Lipsia ed a Vienna, ve ne sono altre due. I Governi adunque procedono in questa questione con tutta la prudenza immaginabile e procedono osservando e aspettando di vedere i risultati delle esperienze in corso; le quali esperienze poi aiutano ed incoraggiano con sussidii ed in altro modo. Ma l'iniziativa vera e propria di introdurre da per tutto il lavoro nelle scuole nessuno l'ha presa. C'è solo stato il municipio di Parigi che ha proceduto con maggiore rapidità ammet-

tendo nelle officine annesse alle scuole 8000 degli allievi delle scuole elementari superiori. Ma neppur questo, io credo, perchè coi miei occhi ho veduto che in ogni scuola ci sono 20, o 30 alunni per volta che frequentano l'officina annessa alla scuola. Così si fa anche in Germania, e non c'è nessuna scuola di 200 o 300 alunni della quale tutti gli allievi senza eccezione siano ammessi al lavoro.

Si scelgono quei 20 o 30 migliori, e questi vengono mandati alle officine; il lavoro poi è considerato da per tutto come materia facoltativa, e l'insegnamento è dato fuori delle ore di scuola.

Dovremo per questo dire che non se ne può far niente fra noi? Sarebbe un altro eccesso; io credo che non dobbiamo rifiutarci alle esperienze che si fanno negli altri paesi; dobbiamo anche noi procurarci i mezzi di studiare una questione che fu ed è studiata in tutta Europa, come studiamo le questioni dell'esercito, delle finanze e di tutto il resto; ed appunto per questo una somma credo debba essere stanziata nel bilancio (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Mi limiterò a poche parole strettamente in relazione con la cifra portata in bilancio, senza entrare punto nella questione tecnica; e limiterò anche le mie osservazioni ad una semplice interrogazione che faccio alla Commissione del bilancio, anzichè al ministro della pubblica istruzione.

La Commissione del bilancio, solerte nel sottoporre alla Camera i documenti che giustificano le somme stanziate nel bilancio, ha unito alla sua relazione l'allegato che porta il n. 15: da questo allegato risulta il modo con cui la somma di lire 2,427,883 inscritta al capitolo 45 del bilancio che discutiamo, è stata distribuita a titolo di sussidii dalla Commissione creata dal Ministero.

Ora ho fatto un poco anch'io i miei conti per vedere in che modo questa somma di 2,427,883 lire è stata spesa fra le diverse provincie che costituiscono il regno d'Italia.

A me è parso, non dirò irregolare, ma degno di considerazione il fatto che in alcune provincie, le quali a mio parere hanno minor bisogno di sussidi, si sono spese delle somme molto più forti di quelle che si sono date a provincie, che hanno maggior diritto ad essere aiutate dal bilancio dello Stato.

Posto ciò, io domanderei all'onorevole ministro della pubblica istruzione, primo, quali sono le somme che annualmente la Camera vota come sussidio alla istruzione elementare e quali i criteri con cui la Commissione, nominata dal Ministero, le distribuisce.

Secondo; pur elogiando la Commissione della solerzia avuta nel sottoporre alla Camera l'allegato numero 15, con cui si dimostra il modo con cui queste somme sono state distribuite l'anno scorso, io domanderei e desidererei che si facesse un passo avanti, e cioè che l'allegato, annesso al bilancio di previsione, contenesse qualchecosa di più, cioè la ripartizione di questa somma per comuni.

Non è molto difficile fare ciò, poichè la somma si distribuisce alle scuole, agli asili infantili appunto per comune; e ciò servirebbe assai per sapere come la somma vada distribuita, poichè, ammesso anche che ci sieno delle differenze giustificate, tuttavia io credo che si faccia ora una distribuzione con criteri incerti e quindi non equa e proporzionata.

Vi sono in fatti dei comuni che hanno un certo numero di abitanti, i quali hanno avuto una somma superiore a quella data ad altri comuni la cui popolazione è doppia, ed i cui bisogni scolastici non sono minori.

Io mi limito a queste osservazioni di carattere generalissimo, perchè mi ripugna scendere alle particolarità. Voglio augurarmi che nè il ministro nè la Commissione, metteranno in dubbio quello che io ho detto davanti alla Camera; ma ove ciò accadesse, io ho buone ragioni per mostrare quanto sia legittimo il mio desiderio, cioè che il paese sappia con quale criterio sieno distribuite le somme stabilite per l'istruzione primaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, *relatore.* Farò poche osservazioni, che si riferiscono piuttosto allo stanziamento, che alle gravi questioni che si sono sollevate su questo capitolo; anche perchè molti dubbi ed equivoci sono sorti, come ho potuto apprendere dalle parole di alcuni oratori, ora in un senso, ora in un altro.

La Commissione generale del bilancio, è d'accordo sulla somma coll'onorevole ministro; accordo avvenuto mercè dichiarazioni e specificazione di scopi ai quali deve servire questa nuova somma di 100,000 lire, che vien domandata nello stato di prima previsione.

Difatti, come la Camera può vedere, nello stato di prima previsione si domandano 100,000 lire come avviamento ad esperimenti di un metodo Froebel da introdursi nelle scuole. Se si tratta di esperimento, la somma ha carattere di spesa straordinaria; e poichè essa sorpassa la cifra di 30,000 lire, occorre uno speciale disegno di legge.

Ma l'onorevole ministro dichiarò, che non si trattava già di un esperimento nuovo; ma che invece esso doveva intendersi sotto il rapporto di un esplicamento dell'istruzione primaria; e difatti la somma era richiesta nel capitolo 45, dove si parla di sussidi all'istruzione primaria.

Vi è anche qualche cosa di più. Nella nota di variazione 29 ottobre 1886, si attribuiva questa cifra alla somma occorrente per gli asili infantili. Quindi sorgevano dinnanzi alla Commissione del bilancio due osservazioni. Una prima concerneva il sussidio per l'istruzione primaria in genere; la seconda si riferiva ad un sussidio che veniva appropriato all'articolo compreso nel capitolo 45 e che si attiene più propriamente agli asili infantili. Qualche oratore ha accennato ad un'opinione della Commissione del bilancio nel senso che questi asili infantili fossero avocati allo Stato. Qui c'è un equivoco: siamo stati fraintesi. Nostro criterio fu sempre quello di limitarci nelle nostre attribuzioni anche per non offendere la iniziativa della Camera.

Che se qualche volta la Commissione ha mostrato di prendere l'iniziativa nel proporre alcune gravi questioni, non ha però mai creduto di risolverle, salvo quelle che si riferiscono al sindacato finanziario che per altro non consiste soltanto nel riguardare le spese, ma che importa l'esame di queste in relazione all'utilità del servizio a cui provvedono.

Ora l'esperienza insegna che quando si tratta di grandi problemi, più se ne pongono e meno se ne risolvono.

Poichè l'onorevole ministro aveva creduto di modificare la nomenclatura del capitolo attribuendo all'articolo degli asili infantili questa nuova somma di 100 mila lire, la Commissione del bilancio stimò che le occorreva studiare, se fosse il caso, di mantenere gli asili infantili così come sono oggi. Essa comprendeva benissimo la gravità del problema, poichè gli asili infantili sono regolati secondo la legge delle Opere pie. Comprendeva bene che gravi difficoltà possono sorgere da ciò, non solo nel rapporto didattico, ma nel rapporto amministrativo e specialmente nel finanziario. Quindi la frase della relazione, che si riferisce allo studio della questione che riguarda gli asili infantili, non esprime un giudizio della Commissione del bilancio; ma solo dei dubbi sulla distribuzione della somma di quell'articolo che concerneva gli asili infantili.

Qualche oratore ha osservato se non convenisse meglio che la direzione didattica, pur restando gli asili infantili sotto il dicastero del Ministero dell'interno, fosse assunta dal Ministero della pubblica istruzione. L'idea non è, in massima, da repudiare, ma su ciò, non a me spetta rispondere.

Un altro dubbio fu sollevato dall'onorevole Turbiglio, che dichiarava di aggiungere i suoi voti a quelli della Commissione, perchè l'onorevole ministro presentasse un disegno di legge speciale. Qui evidentemente c'è un altro equivoco.

Ovvia sarebbe la proposta di un tal disegno di legge se si trattasse di un esperimento; perchè allora la spesa, come straordinaria, dovrebbe, ripeto, essere sottoposta a tali forme e garanzie, perchè supera la cifra di 30,000 lire. Ma qui non si tratta d'istituzione nuova, ma di sussidio all'istruzione primaria; e quindi non occorre il disegno di legge. E difatti l'onorevole ministro, invitato dalla Commissione del bilancio, ha dato le più chiare spiegazioni sull'indole di questa spesa e sui limiti in cui intende tenerla.

La Commissione del bilancio da principio, nel vedere accennato a un sistema di lavoro manuale, fu in dubbio se la proposta si occupasse del lavoro manuale, come bene ha detto, e argutamente, l'onorevole Gabelli, che deve servire alla scuola, o della scuola che deve servire al lavoro manuale. Solo nella prima ipotesi può essere un passo verso la soluzione del problema didattico, sostituire cioè il metodo sperimentale al metodo astratto, o svilupparne un'altro già esistente. L'onorevole ministro, difatti, quando accenna al metodo Froebel, non ha inteso, credo, proporre una imitazione pura e semplice di un sistema che troverebbe grandi difficoltà e nell'indole della nostra popolazione e nel metodo didattico delle nostre scuole, e che sopratutto potrebbe esser occasione a nuove e non lievi spese.

Ma la Commissione del bilancio dubita che questo metodo Froebel non sia uno di quei fomiti di spese che da principio cominciano con 100,000 lire e che possono poi diventare milioni. Difatti se si dovesse applicare il metodo Froebel in tutto il nostro insegnamento primario, allora queste 100,000 lire non potrebbero servire che come anticipazione abbastanza tenue di spesa.

Mancano i maestri per attuare questo metodo, dunque dovrebbero costituirsi scuole speciali per prepararli, come si è fatto in Francia, dove, non solo si sono create delle scuole apposite, ma si è poi istituito un corso speciale di scuola normale superiore per formare maestri della scuola normale inferiore.

Adunque i timori sono giustificati da questo desiderio; che si determini bene questa parola vaga di sussidi all'istruzione primaria, e che la Camera

possa bene conoscere l'utilità della spesa. E secondo le dichiarazioni del ministro questa spesa si riferisce a un metodo didattico, che direi metodo oggettivo, che non sarebbe per sè neppure una novità. Anzi vi sono delle circolari di un anno o di due anni addietro, in cui l'onorevole ministro aveva fin d'allora cercato di insinuarlo gradualmente nelle scuole elementari.

Da alcune espressioni dello stato di previsione, che mi piace coordinare coi criteri della Commissione, si può ben dedurre quale sia lo scopo di questa spesa. L'onorevole ministro dice che serve soprattutto questo metodo per le scuole esemplari. Ora in questa discussione fu notata una lacuna nelle scuole esemplari, cioè parve che i maestri non venissero bene educati a quel tirocinio che può rendere veramente efficace l'insegnamento elementare.

Qui dunque si tratta, non già di un metodo nuovo, non già di una spesa la quale ha margine indefiniti e vaghi, ma di una specificazione del sistema pedagogico che tende a sostituire alle idee astratte il senso del reale, cominciando ad educare i bambini con l'occhio e con la mano perchè abbiano non solamente le nozioni astratte, ma le vedano improntate nelle forme sensibili.

Così a poco a poco l'istinto del fanciullo si dirige con amore verso la scuola, togliendo tuttociò che ha di aspro e di infecondo il metodo del pedagogo e sostituendovi un metodo oggettivo che da principio carezza la immaginazione del fanciullo e poi lo va educando allo spirito di osservazione che è la vera base della moderna coltura, perchè nello slancio verso gli alti ideali non fa smarrire anche nei teneri anni il senso vivo e fecondo della realtà (*Bravo!*).

Il buon uso di tale metodo potrebbe essere uno stimolo verso quella istruzione pratica, che poi troverebbe migliore sviluppo e addentellato nello insegnamento tecnico e in tutti gli altri ordini superiori, affinchè abbiano un legame più diretto con la vita reale, meglio di quello che oggi non avvenga.

La Commissione dunque ha consentito la somma richiesta dal ministro, ma con parecchie condizioni, cioè, che questo metodo oggettivo non sia altro che una forma, uno sviluppo del metodo che attualmente si adopera soprattutto nelle scuole esemplari; che non debba rendersi obbligatorio in tutte le scuole elementari, perchè in tal senso la spesa potrebbe avere sviluppo assai largo, ed in cui la Camera si troverebbe impegnata, una volta che l'avesse accordato. Aggiungeva questa raccomandazione speciale all'onorevole ministro, nella quale consentirà anche la Camera, cioè che egli presenti un rapporto specificato, da cui si venga a sapere quali sono i risultamenti pratici e l'utilità che si è ottenuta dalla applicazione di questo metodo oggettivo.

La Commissione del bilancio poi non può rispondere a tante altre osservazioni che si sono fatte al di fuori di questo aumento di somma e che divagano in un campo assai lontano da una discussione di bilancio. Solo credo sia debito mio dire qualche parola, rispetto a qualche oratore, che ha toccato anche dell'utilità della spesa di questo capitolo, ora sotto un punto di vista, ora sotto un altro, secondo i varii articoli. Per esempio, l'onorevole Lazzaro ha accennato alla distribuzione dei sussidi. Non ho che una semplice osservazione da fare. Lo ringrazio delle benevole parole che mi ha diretto per la relazione; ma egli intenderà bene che era impossibile pubblicare quella statistica speciale e minuta che egli desidera, e che ogni anno si pubblicava per organo della Commissione che un tempo distribuiva i sussidi. Anzi è la prima volta che una Giunta del bilancio ha avuto cura speciale di presentare in allegato la distribuzione della somma dell'anno in corso; quindi la specificazione dei sussidi non poteva essere fatta in modo migliore da quello che risulta dall'Allegato.

Quanto alle osservazioni che ha fatto l'onorevole Lazzaro circa le anomalie dei sussidi, basta rispondere che fino dal primo settembre c'è un nuovo regolamento, con cui si è istituita una nuova Commissione per la distribuzione, affinchè si possano meglio ripartire queste somme secondo i vari bisogni.

Noto poi che avviene pur troppo (e qui prego l'onorevole Lazzaro di consentire in questo giudizio) che le somme spesse volte rimangono giacenti, non perchè il ministro non intenda darle, ma perchè dai comuni, o dai Consigli scolastici non si richiedono. Anzi farò osservare all'onorevole Lazzaro che qualche volta è avvenuto questo: che è rimasta un'esuberanza di somma per alcune provincie, che poi si è dovuta distribuire nell'anno susseguente; inoltre vi sono dei comuni che, essendo al disotto di una determinata popolazione, hanno diritto al sussidio. Qui non è più la facoltà discrezionale del ministro che porge il sussidio, ma è il comune che ha diritto ad averlo. Ad ogni modo, su questa materia risponderà meglio l'onorevole ministro.

Dirò una parola sopra una questione sollevata dall'onorevole Lacava, ed a cui ha aderito l'onorevole Del Giudice, circa gli effetti della istru-

zione obbligatoria, e alla relazione che essi chiedevano si presentasse ogni anno.

L'onorevole Lacava accennò, soprattutto, a due idee principali. Una prima era questa: "Voi avete imposto la istruzione obbligatoria in certi comuni, dove ne è impossibile la attuazione; in modo che la legge riesce teorica; non perchè non contenga delle buone norme, ma perchè le condizioni dei luoghi non sono adatte a farla bene esplicare. Ed accennò anche al criterio della popolazione, rispetto all'onere insopportabile che ne soffrono alcuni comuni. Una giusta interpretazione, secondo me, ha dato il Consiglio di Stato rispetto a questo obbligo della istruzione: poichè ha creduto che lo si dovesse intendere, non secondo alcune parole non molto bene definite nella legge del 1877 e propriamente nell'articolo 9, ma, invece, secondo alcuni articoli speciali della legge Casati, in cui si tratta non della popolazione in generale, ma della popolazione scolastica.

E ciò anche perchè in alcuni comuni, specialmente della Calabria e della Basilicata, avviene che, per la emigrazione, la popolazione che si trova inscritta, non corrisponde alla effettiva. Quindi, vi sono dei maestri senza scolari, senza stipendio, e dei comuni che si rifiutano a darlo. L'onorevole ministro, che ha sempre rivolto, e con sollecitudine, le sue cure allo sviluppo della istruzione primaria e alla più efficace applicazione di questa legge sulla istruzione obbligatoria, consentirà certo in questo desiderio: cioè, che si trovi modo onde tali maestri possano esser pagati dai Municipi, se sono utili e indispensabili; ovvero che il numero delle scuole possa essere ristretto, e così si abbia, da una parte, un risparmio di spesa pei comuni, e dall'altra, un più efficace insegnamento.

Fo anche un'altra preghiera, a nome di alcuni onorevoli colleghi della Commissione; ed è questa.

Secondo l'ultima legge del 19 aprile 1886 si vennero ad unificare tutte le tabelle per gli stipendi; e l'onorevole Lacava ben avvertì che in alcune provincie (come, per esempio, nelle napoletane) avviene che, siccome esistevano sei tabelle, c'è ora qualche categoria che riceverebbe piuttosto pregiudizio, che vantaggio dalla nuova legge. Ad ogni modo, siccome col nuovo regolamento per la distribuzione dei sussidi, l'onorevole ministro ha creduto che ci debba essere una sezione la quale pensi alla parte contenziosa, e si occupi di quelle controversie che possono nascere dall'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria, come anche di quest'ultima sugli stipendi dei maestri elementari, siamo sicuri che l'onorevole ministro stesso penserà a fare in modo che si tolgano queste anomalie.

L'onorevole Del Giudice accennò a certi attriti e conflitti che si riferivano più specialmente all'organismo dell'amministrazione scolastica provinciale. Ma gli si può rispondere che anche quando non fossero eccessive le censure fatte rispetto a questo ramo d'insegnamento, c'è anche da notare che appunto quest'anno si compie la pianta organica degli ispettori, e quella dei provveditori che rappresentano proprio il sindacato, sull'istruzione primaria.

Siamo d'accordo in questo però: che l'azione dello Stato debba essere più vigile, diretta, feconda sopra l'istruzione primaria, quale che sia il suo ordinamento, anche prescindendo dalla risoluzione del grave problema a cui hanno accennato parecchi oratori, come l'onorevole Marcora, ed altri; problema il quale naturalmente non può risolversi così su due piedi. Anzi gli stessi preopinanti hanno dichiarato che si limitano, per ora, all'inchiesta; vale a dire ad accertare quali siano le condizioni reali dell'istruzione primaria.

Ora non solo noi desideriamo che queste condizioni siano bene accertate, ma l'onorevole ministro aggiunge che, per via del completamento della pianta organica degli ispettori e dei provveditori, egli intende precisamente di ottenere che siano meglio conosciute le condizioni dell'istruzione primaria, in modo da provocare tutti quei provvedimenti per togliere le difficoltà, le quali finora hanno reso l'azione dello Stato, o poco feconda, o non equamente ripartita in tutte le varie regioni del regno.

Conchiudo confidando, da una parte, che la Camera voglia fare buon viso alla somma concordata tra la Commissione ed il ministro; e dall'altra, che il ministro voglia accettare il voto della Commissione del bilancio, nel senso di esprimere in un rapporto annuale quale sia l'efficacia di quel metodo oggettivo che egli intende applicare allo sviluppo migliore dell'istruzione primaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non vorrei essere indiscreto rivolgendo una preghiera all'onorevole presidente. Siccome su questa questione sono stati presentati vari ordini del giorno, così io desidererei parlare dopo che ne sia stata data lettura.

Presidente. Darò nuovamente lettura degli ordini del giorno presentati ieri, e di un altro del-

l'onorevole Bonghi. L'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice dice:

" La Camera, riconoscendo che l'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria, mentre non ha dato dei risultati sodisfacenti, è riuscita particolarmente gravosa alle finanze dei piccoli comuni, invita il ministro dell'istruzione pubblica ad adottare i provvedimenti, che crederà opportuni, perchè detta legge, più razionalmente applicata, provveda meglio all'istruzione del popolo, e non aggravi i comuni soverchiamente ."

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi:

" La Camera, convinta della necessità di imprimere un indirizzo educativo uniforme in tutte le scuole primarie dello Stato, correlativo alla unificazione morale della nazione, invita il ministro a provvedere alla scelta di libri di testo obbligatori in tutte le scuole infantili ed elementari, informati ai criteri tracciati nella circolare 12 novembre 1882 del Ministero dell'istruzione pubblica ."

Viene per ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, che non è stato svolto:

" La Camera, persuasa che occorre una nuova legge a compire e rendere più efficace l'ordinamento attuale delle nostre scuole popolari, invita il ministro a farne studio, e a presentarla in termine possibilmente breve; e passa all'ordine del giorno ."

Questi sono gli ordini del giorno presentati.

Quello dell'onorevole Majocchi ha uno scopo speciale come avrà rilevato l'onorevole ministro; gli altri due sono attinenti al medesimo argomento, cioè all'andamento delle scuole popolari.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* È sapienza delle Assemblee politiche di non dimenticare nessuna questione, che tocchi sia interessi morali, sia l'economia della propria nazione. Ma è forse maggiore, è forse anche più difficile sapienza quella di saper discernere il momento opportuno, in cui le questioni agitate domandino una soluzione.

Delle questioni che si trattarono ieri, e che si annunziarono oggi, intorno all'importantissimo argomento dell'istruzione popolare, si può desiderare, specialmente da me, che sia scelto il momento opportuno a risolverle.

Sperando che questa Camera sentirà e mancare l'opportunità del momento e la gravità della questione, intorno alla quale sarebbe difficile ottenere per ora consensi chiari e certi, imperocchè noi siamo solamente ai principii, mentre altre nazioni sono molto più progredite, io dirò pochissime parole, nel ristretto tema del capitolo 45 relativo al bilancio; rispondendo a quegli oratori che delle condizioni del nostro insegnamento rispetto alla legge che abbiamo, hanno favellato ieri ed oggi.

Primo viene l'onorevole Lacava, il quale amichevolmente ha richiamato l'attenzione del ministro su alcune difficoltà, che nascono dalle nostre prescrizioni legislative. È evidente che per la diversità che è tra una parte e l'altra della nostra nazione, un articolo di legge che si adatti bene in una qualche parte, incontra ostacoli o difficoltà in altri luoghi, specialmente nei minori.

Quindi l'osservazione dell'onorevole Lacava dev'esser presa in considerazione dal ministro sodisfacendo insieme all'onorevole Del Giudice.

Ecco la prima opposizione: la legge attuale impone ai comuni un obbligo superiore alle loro forze.

E la confortano così: voi avete riguardo alla popolazione che la statistica attribuisce a questo o a quell'altro comune, ma non osservate che alcuni comuni per le loro condizioni economiche, per le condizioni della civiltà loro, dei loro commerci, delle loro tradizioni, presentano sui ruoli una popolazione maggiore di quella che vi è in effetto. Sono comuni, per esempio, donde molti emigrano: e voi li obbligate a mantenere un numero di scuole superiori alla popolazione che può approfittarne. Sono comuni che hanno una popolazione dispersa. Voi obbligate questi comuni ad avere molte più scuole che il comodo generale della loro popolazione non richiederebbe.

Io credo di avere riassunto precisamente il discorso, così dell'onorevole Lacava, come dell'onorevole Del Giudice.

Riconosco la giustezza delle loro osservazioni. Ma, debbo rispondere loro che la legge ha determinato anzitutto che, quando il comune, o la frazione di comune non giunge al numero di cinquecento anime, non vi sia obbligo di scuola. Ed ha ancora determinato che, quando la popolazione del comune è dispersa, e le distanze dalla scuola sarebbero troppo grandi, cessi pure quell'obbligo.

Quindi avviene comunemente un fatto, che io veggo ripetersi assai di frequente e sopra il quale il Ministero è spesso chiamato. Da una parte i consigli provinciali scolastici insistono per la istituzione delle scuole, dall'altra parte i comuni resistono.

Ma ci è sempre un esame discretivo, che rende

ragione alla verità delle cose: e i Consigli scolastici non sono così rigidi come potrebbe sospettarsi. E, dove quest'esame non fosse intiero, io dirò ai due onorevoli colleghi che, mentre da una parte il Ministero ha sempre usato il riguardo alla buona volontà, dall'altra l'ha usato anche alle condizioni speciali.

Imperocchè, non solo noi abbiamo stabilito un capitolo di sussidi per la insufficienza finanziaria del comune, pel qual fine si è istituita una Commissione, che giudica le controversie, che possono sorgere fra maestri e comuni, fra comuni e Consigli provinciali; ma l'amministrazione ha indicato ancora molti più facili mezzi.

L'onorevole Lacava, l'onorevole Del Giudice, e credo anche qualche altro oratore (se non mi inganno l'onorevole Pavesi) han fatto parola anche della classificazione. Si è detto che col sistema della classificazione delle scuole si aggravano i comuni. E mi pare si soggiungesse che si aggravano oltre le loro forze finanziarie. Ma il comune che si rifiuta di accettare la classificazione che gli è dovuta ha torto. Come pure una classificazione che non tenga conto di tutto il bilancio del comune, sarebbe senza dubbio corretta.

La legge dice che, malgrado i criteri da essa stabiliti per dichiarare a quale ordine debbano appartenere le scuole comunali, visto lo stato e le condizioni finanziarie del comune, possa la classificazione essere *abbassata* di un grado.

Noi abbiamo comuni che potrebbero avere scuole, mettiamo, di secondo grado, di seconda classe, quanto a stipendio; ma per riguardo alla finanza loro le hanno solamente di una classe inferiore. Cosicchè io prego gli onorevoli oratori, i quali hanno discorso di questa materia, di considerare se nei casi da loro indicati siasi fatta intervenire la legge. E chi è che nella vita non riconosca come moltissimi fatti accadono, non voglio dire in contradizione, ma non nella retta interpetrazione della legge. Se non che basterebbe segnalarli, e per questa parte la difficoltà scomparirebbe.

Da qualche tempo io ho richiamata l'attenzione dei Consigli provinciali scolastici sulla classificazione delle scuole: quelli dei miei onorevoli colleghi che seggono in questi Consigli, possono farne testimonianza.

L'onorevole Lacava accusò i Consigli scolastici e naturalmente la legge, per le nomine d'ufficio. Lascio le considerazioni che ha fatte relativamento a questi maestri.

Perchè il comune non ha provveduto, in modo che li potesse il Consiglio scolastico approvare?

C'è una parte di vero nella considerazione fatta che tali maestri non possono essere più capaci; ma ho abbastanza esperienza, e ne hanno i miei colleghi della Camera per non esagerare questo casuale difetto. Abbiamo dei maestri buoni, i quali per un caso, e si capisce come avvenga, non si trovano impiegati: ma ad ogni modo la nomina d'ufficio dovrà essere difesa perchè le autorità scolastiche in generale hanno buona notizia dell'uomo che propongono e perchè sarebbe troppo facile che un comune frapponesse tante difficoltà da non nominare il maestro. La guarentigia è questa, che la nomina d'ufficio non dura, non crea nessuno di quei diritti, che noi abbiamo riconosciuti con la legge ultimamente votata

Tante accuse si fanno a questa povera istruzione che ben posso, per attenuare le colpe degli ufficiali miei, pensare che altri abbia anch'esso un po' di colpa.

L'onorevole Del Giudice discorrendo della relazione sull'insegnamento obbligatorio (anzi ne ha fatto l'argomento capitale delle sue parole) ha detto che va tanto male che non si fa.

Comprendo che le vicende della vita politica qualche volta ci distraggano tanto che non ci rendiamo conto dello svolgersi quotidiano delle cose e falla il tempo per leggere. La relazione sull'insegnamento obbligatorio fu presentata l'anno passato, quella del 1885; ed è ormai pronta quella dell'anno in cui siamo.

Quindi l'onorevole Lacava, vedendo che qualche volta la memoria può tradirci, e può anche rendere un cattivo servigio, insieme con l'onorevole Del Giudice, vorrà perdonare se qualche volta per conto suo anche il ministro non ricordasse e sbagliasse.

Ma l'onorevole Del Giudice fu ieri ad un tempo istesso gentile e duro.

L'onorevole Del Giudice ricorda come sia stata malmenata l'amministrazione centrale. Ci furono oratori, e fra gli altri l'onorevole Favale che con un linguaggio fino ed un concetto molto sintetico hanno sentenziato che tutto va male: amministrazione, istituti, asili, niente vi è degno di essere salvato.

L'onorevole Del Giudice ha ristretto il biasimo e ha salvato l'amministrazione centrale, rendendo giustizia ad uomini egregi. Ma per restare nella intonazione, che mi pare presa dalla Camera, si rifece poi sull'amministrazione provinciale, dove ha trovato tutto cattivo.

Del Giudice. Oh no!

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma sì! Ispettori, provveditori, delegati mandamentali.

Altri sono andati anche più innanzi e vi hanno messo i sovraintendenti scolastici nominati dai comuni, e gli assessori municipali: egli invece si accontentò di parlare dei funzionari che dipendono dal Ministero.

Ebbene, onorevole Del Giudice, io veramente non sono avvezzo a difendere troppo quelle questioni che quasi quasi si potrebbero dire personali, che riguardano o me od i miei dipendenti. Ma sento il debito di affermare che il nostro corpo dei provveditori e degli ispettori guadagna ogni dì più. Ed io assumo la responsabilità di moltissimi, che sono stati nominati in questi tempi i quali hanno dato all'atto della nomina, la guarentigia maggiore di intendere il problema che era loro affidato e di saperlo risolvere.

Quindi prego l'onorevole Del Giudice, non a correggere la sua opinione, ma a prendere l'elenco dei provveditori, e degl'ispettori, vederne la origine e di studiare di molti le opere.

Io conosco da troppo tempo il mio collega per non essere certo che egli un giorno mi potrà dire: io ho esagerato; Ella aveva ragione.

L'onorevole Del Giudice ha presentato un ordine del giorno; per queste mie premesse lo pregherei di abbandonarlo.

Il suo ordine del giorno esorta a provveder meglio all'istruzione del popolo, ed a non aggravare i comuni soverchiamente. Quale n'è la sostanza?

Il provveder meglio intende includere, ne sono sicuro, un pensiero di progresso, di riforma, di studio continuo. Allora dico: non me lo domandi, io l'ho già dichiarato; e non so in quale ordine del giorno, parmi il terzo, che io sono disposto ad accettare, è confermata la mia volontà; ed è naturale che i difetti, quando uno sente il debito di guardarli, li veda meglio chi sta più in alto.

L'orizzonte del ministro è certo più largo; ed egli sente molto più che non possano i deputati tutti gli inconvenienti che abbia qualunque ordine dell'insegnamento.

Anzi se io sono così timido nell'affermare il bene, se sono così largo nel concedere a coloro che criticano, ciò non nasce interamente dalla persuasione mia, ma dal desiderio mio di veder significati i bisogni, ai quali si dovrebbe far fronte.

Ringrazio l'onorevole Turbiglio delle parole, e più ancora della intenzione che aveva, di sostenere la mia domanda. E come esso amava di conoscere quale fosse il pensiero e la risoluzione del ministro, riguardo al desiderio significato dalla Commissione del bilancio, tante volte ripetuto dall'onorevole relatore, non solo senza alcuna difficoltà, ma con piacere gli rispondo. Può ritenersi cosa utile anche indispensabile rappresentare, quale uno lo giudica, lo stato reale delle cose, se questo sfuggisse al ministro, si può credere che egli amministrerebbe peggio che non possa amministrare coi suoi lumi e con la sua devozione a questi servizi. L'onorevole Pavese, stando in mezzo a proposte venute da questa e ad altre venute da quella parte, accennando il suo ideale richiamava intanto il ministro a dichiarazioni positive intorno alla classificazione delle scuole. Io lo ringrazio perchè è molto più facile discutere sopra un tema determinato che non sopra principii intorno ai quali si accumulano simpatie od antipatie. Imperocchè in molte materie neanche l'esperienza può servire. L'onorevole Pavesi ricorda la classificazione, come ho detto. Ma ne ho parlato in principio e lo ripeto ora: so che delle classificazioni si lamentano, i maestri da un lato, i comuni dall'altro. Delle une e delle altre lagnanze son noti i motivi.

Ho già indicato quale sia lo stato della legge e l'opera dell'amministrazione. Prima di tutto ho domandato che le classificazioni rispondano al prescritto: il criterio della legge fu sempre riconosciuto buono. Ma quando un povero comune non può sopportarne le conseguenze, vediamo di non urtare nelle impossibilità. E come ho detto innanzi, così ripeto che nella legge stessa v'è il riguardo per la questione delle finanze, ed esaminando il bilancio del comune, si può abbassare la classificazione.

Soggiungerò che una categoria di sussidi è destinata appunto ad aiutare il comune.

Non dirò altro all'onorevole Pavesi col quale siamo d'accordo nel desiderio che questa facoltà di sussidiare si accresca.

L'onorevole Pavesi seguitando nel suo ideale, ha poi significata una opinione sua, che insieme con lui io credo gravissima, ma per ragioni opposte, e in ultimo pericolosa e dannosa. Il suo ideale è che scuole elementari ed asili passino allo Stato. Concetto comune a' due partiti che stanno agli estremi opposti nelle Assemblee. So d'idee che si lanciano innanzi; e lanciarle secondo la qualità loro è ufficio dell' estrema Sinistra. In tutti i Parlamenti vi sono gli uomini del domani. Essi annunziano le loro aspirazioni e confidano che quest'annunzio delle loro idee a poco alla volta diventerà l'opinione dei più, e le minoranze diventeranno maggioranze. La libertà procede a questo modo. L'onorevole Pavesi mi domanda quanto agli asili che cosa abbia fatto e che intenda fare il ministro.

L'onorevole Florenzano su questo argomento parlò ieri, e con parola molto calda ne toccò pure l'onorevole Favale. Sono Opere pie. L'onorevole Florenzano osservava che la questione dovremo trattarla insieme con la questione generale: inutile quindi il toccarla ora: l'onorevole Favale, con molto impeto come ho testè ricordato, si meravigliava che si volessero dare allo Stato anche gli asili.

Io vado per la via più semplice e dico: l'asilo resti Opera pia finchè non venga su i pii istituti una determinazione generale; ma l'indirizzo gli sia dato dal Ministero della pubblica istruzione.

Non ricorderò la legge che fu presentata. L'onorevole deputato che ne fu l'iniziatore, il Garelli, me ne discorse e a molti articoli di essa io sono favorevole; sarei favorevole a tutta la legge se non vi fossero due articoli che anche l'onorevole Pavesi e tutti riconoscono di somma gravità; quelli che riguardano gli stipendi e le pensioni. Non avendo potuto determinare gli stipendi, nè come si nominino gl'insegnanti anche il sussidio che si vorrebbe dare alla costituzione di quella scuola, si dovrebbe sottrarre da quelle povere 50,000 lire che sono già troppo poche per poter rendere tollerabili gli edifizi delle scuole elementari, i quali troppe volte non lo sono.

Ora io aveva nominato una Commissione d'accordo col mio collega il ministro dell'interno; e ad essa aveva assoggettato uno schema concordato. Il caso volle che questa Commissione non venisse a conclusioni: uno dei proponenti stessi della legge non vi potè intervenire.

Ma non si tratta che di una dilazione. Io intendo assolutamente che l'indirizzo didattico debba esser dato dal Governo: ripeterò anzi che una delle scuole normali che abbiamo, l'ho ordinata così che cominci a prepararmi degli abili maestri e delle abili maestre appunto per le scuole di asilo.

E questo mi conduce a dire qualche parola relativamente alla assicurazione che la Commissione del bilancio ebbe in privato da me, e che naturalmente io debbo ripetere in pubblico.

Ho domandato 100,000 lire, con questo titolo: " Sussidi all'istruzione primaria. „

Nelle note si dice che il sussidio è destinato: primo agli asili d'infanzia; secondo, alle classi esemplari; terzo al disegno; quarto, al lavoro manuale.

La Camera, così tenera rispetto al bilancio e ai risparmi, mi debbo pur saper grado della esiguità della mia domanda. Ho domandato troppo poco per questa ragione. Sono d'accordo con chi ieri (non ricordo bene l'oratore) accennava che la legge sull'obbligo non ha avuto i risultati che se ne aspettavano. Ma mi permetteranno che io dica che chi si aspettava questi risultati entro 4 o 5 anni aveva troppo vivo l'amore del bene, dimenticando che il bene medesimo non si ottiene così presto. Tutte le nazioni ci hanno messo un tempo molto più lungo. Quindi un'inchiesta che estendeva le sue ricerche a rendersi ragione di quello che è avvenuto od avviene qui ed altrove, io la posso comprendere: ma chi giudica e condanna io non lo comprendo.

Però l'oratore d'ieri aggiungeva che il carattere delle nostre popolazioni, le tendenze, le condizioni del popolo, naturalmente ritardano alquanto il progresso dell'istruzione elementare.

È vero. In Italia il legislatore che voglia istituire, trasformare qualche cosa, non ha bisogno solo della ragione, ma anche del pungolo. Del resto tutti i paesi sono un poco così perchè si trovano in due condizioni. Alcuni in certo modo anticipano la legge: in altri bisogna portarla. In alcuni le cittadinanze hanno tanta iniziativa che precedono: in altri bisogna che preceda il Governo.

E non solo in alcune nazioni, ma molte volte nel seno della nazione medesima appare questa doppia necessità del Governo. Può essere superflua in un luogo, e deve necessariamente insistere in un altro.

Non si potrà ottenere una trasformazione sollecita pei nostri sistemi educativi, se anche necessaria.

Lo stanziamento vien domandato col bilancio attuale; ma l'esperimento è incominciato un poco prima. Mi era parso che, volendo noi educare i nostri maestri ad essere educatori, dovesse questo sistema educativo abbracciare tutto il periodo educativo, e non trascurare quello che è assolutamente il principio; così ho ottenuto che alle scuole normali e dipendenti dal Ministero, si aggiungessero, l'anno passato, dieci asili; l'anno che corre, tredici.

Relativamente agli esercizi fröbeliani, conviene avvertire che molte volte, noi, per intenderci, adoperiamo parole che hanno un significato storico; ma sotto a questo significato storico mettiamo poi le nostre modificazioni o definizioni proprie. Non intendo introdurre il puro e pretto sistema fröbeliano; mostrerei di ignorar troppo come codesto sistema, attraversando i diversi paesi, si sia assolutamente cambiato; anzi, trascurerei quel precetto pedagogico il quale dice che la maniera di educare gli ingegni non è pari in tutti i luoghi: poichè la facoltà dell'uomo in alcuni paesi si svi-

luppano diversamente per ragione di tempo e di intensità.

Nascono così, non solo i caratteri degl'individui, ma i caratteri delle nazioni; e chi trascura di adattar le instituzioni al carattere nazionale, si condanna a non ottenere buoni effetti.

Intendendo la parola nel senso che ho detto, e che ha spiegato eziandio l'onorevole relatore, chiamando quel sistema *oggettivo*, questi esercizi fröebeliani si introdussero in 26 classi inferiori, annesse alle scuole normali; l'insegnamento del disegno si introdusse in 29 classi superiori annesse alle nostre scuole normali. E fuori della azione di questi istituti governativi, dove, come io aveva inculcato in quella circolare che oramai conta due anni, e nei quali queste cose debbono esser fatte, perchè servano di esempio, ho saputo che su 1435 asili, non dipendenti in nessuna maniera dal Ministero, 77 furono modificati secondo il sistema raccomandato, e 25 nuovi furono fondati.

Gli esercizi del sistema oggettivo s'introdussero in 149 scuole, ed il lavoro manuale fu introdotto in 176 scuole, in 18 provincie.

Questo rapporto sommario, che io annunzio alla Camera, indica come al nuovo indirizzo rispondano facilmente le nostre popolazioni; malgrado gli scarsi aiuti che ho potuto concedere. Perchè data la somma disponibile pel Ministero, che era di 48,000 lire, e le 50,000 lire che avrei potuto spendere come esercizio del semestre concedutomi dal bilancio, e non si sono in buona porzione spese, si vedrà che io ho ottenuto un qualche risultato, del quale non voglio nè spero mi venga lode; ma appare vero che ho domandato cosa cui risponde il sentimento del paese.

Del che io sono certo per ciò; due anni fa, o in quel torno, il Ministero ha mandato fuori una circolare che vi si riferisce, e da allora in poi ho veduto moltiplicarsi nelle pubblicazioni pedagogiche la discussione dei temi ai quali io avevo accennato.

Quindi, come ero risoluto a pregare la Camera a concedermi quelle povere 50,000 lire sopra le quali dubitò per un momento la Commissione del bilancio, così la ringrazio ora di avermele concedute.

Nè qui si arrestano le questioni. Comincerò dalla meno grave, che è quella dell'onorevole Majocchi relativa ai libri di testo. Molte parti del suo discorso potrei ribattere, cominciando da una sua frase che il Consiglio superiore è composto, secondo lui, di membri atei, difensori del sillabo; ma non credo sia pregio dell'opera, nè questo il momento opportuno.

L'onorevole Majocchi domanda (ed ha presentato un ordine del giorno per ciò) che il ministro provvegga pei libri di testo obbligatorii nelle scuole elementari, e s'informi ai criteri tracciati nella circolare del 12 novembre 1882.

Onorevole Majocchi, mi permetta che le dica, sinceramente una cosa; ieri, sentendo nominare questa circolare, ho cercato nella mia mente che cosa fosse; mi pareva qualche cosa di grande, e anche strano che non me la ricordassi.

L'ho presa, e, dirò davvero, mi meravigliai della domanda o della meraviglia mia, imperocchè non vi si danno che istruzioni comuni e sensate e nessuna cosa fu fatta contro di essa.

L'articolo più grave sarebbe l'articolo 6 dove parla che il libro non abbia nulla di confessionale.

Ora quell'articolo ricordava i programmi miei del 1867; mantiene o perfeziona un indirizzo vecchio; da tempo è parso che la scuola e il libro di testo non debbano trattare nessuna cosa, che possa toccare la confessione di questa o di quell'altra chiesa.

Ma qui permetta che io faccia una semplice raccomandazione: non esageriamo le cose.

La frase e il concetto in cui Ella la tiene, fortunatamente, in Italia non è capita da molti: sono questioni, che si fanno negli altri paesi, ma noi, in Italia, abbiamo proclamato la libertà di coscienza; la Camera ha votato non una, ma parecchie volte, che, assolutamente, la questione delle credenze religiose deve essere lasciata alle famiglie. Quindi non ho nessuna difficoltà a dire all'onorevole Majocchi, che nessuno ha mai pensato di offendere quella circolare.

Ma come l'onorevole Majocchi ha potuto credere che questa circolare potesse essere abrogata, forse perchè non ha visto uscire presto le conclusioni del Consiglio superiore, io sono pure costretto a ripetere quello che ho detto.

La Commissione, nominata dal mio predecessore per giudicare quali libri di testo potessero essere ammessi nelle scuole di ogni grado, finì il suo lavoro, il quale poi fu mandato al Consiglio superiore. Ho dichiarato due o tre giorni fa, come io facessi continue sollecitudini al Consiglio superiore, perchè definisse questa materia; ho ricordato che il sistema adottato dal Consiglio stesso era quello di procedere per eliminazione dei libri che la prima Commissione aveva iscritti, ed ho detto in terzo luogo come questo lavoro, che io credo prossimo al suo termine, è durato tanto per le condizioni stesse del Consiglio superiore, il quale ogni anno è soggetto all'estrazione di un certo numero dei suoi membri,

di guisa che avviene che se colui, il quale è incaricato di riferire su questo o quel libro, è colpito dal sorteggio, il lavoro deve riprendersi da capo.

Dunque per questa parte concludo che continuerò a sollecitare come ho fatto il Consiglio superiore, il quale del resto di sollecitazioni non ha bisogno nel momento attuale.

Finalmente l'onorevole Marcora esprime il suo pensiero che è anche quello degli onorevoli Armirotti, Pavesi, Maiocchi; è il concetto della estrema Sinistra, com'egli disse.

Io ho detto innanzi come intendo le funzioni di un partito in un Parlamento qualsiasi; quindi comprendo come l'onorevole Marcora sia venuto a domandare l'avocazione allo Stato delle scuole elementari; l'onorevole Armirotti l'avocazione degli asili, ma con certi temperamenti; e l'onorevole Marcora bramò in aggiunta che non restassero equivoci.

L'onorevole Marcora e i suoi colleghi, mi permettano che io dica loro il mio pensiero. Questioni di questa natura si pongono e non si sciolgono subito.

È un lavoro lungo, di molta preparazione, e vuolsi uno studio accurato sul proprio paese. Ed è principalmente nel rendersi ben conto di quali siano le condizioni morali del proprio paese che il Governo crede feconda od infeconda, utile o dannosa un'istituzione che nel puro campo del pensiero pare utile e vantaggiosa.

Io ho sentito nel discorso così serio dell'onorevole Gabelli, l'accenno delle difficoltà; non ho merito di preveggenza se intendo quale e quanta sarebbe la mia responsabilità. Ed in questa condizione di cose io sento tutta la importanza delle parole pronunziate ieri dall'onorevole presidente della Camera nostra. Sono questioni, che bisogna lasciare che la nazione stessa esamini ponderatamente, prima che noi le risolviamo. Noi dobbiamo tenere, direi così, la mano sul polso di essa, e sentire come batte, rendendoci conto del vero stato delle cose.

Intanto, pregando gli onorevoli colleghi a porre da un lato cotali questioni, ripeto una dichiarazione già fatta innanzi, non oggi, ma nella discussione generale, e credo anche anteriore: gli ordinamenti scolastici nostri non sono perfetti sebbene molto migliori dei giudizi uditi qui.

E credo che questo nè umilii il paese nostro, nè sia un biasimo verso il ministro. È un problema, il quale non è mai definito assolutamente, e porta on sè la causa della sua indefinizione. Ogni educazione risponde e promuove un certo grado di cultura generale.

Non si arresta. Conviene di tratto in tratto mutare e sollevare il livello morale della nazione.

Quindi io sono disposto, come ho dichiarato, a studiare la questione dell'insegnamento elementare sotto due rispetti.

Ed i due rispetti furono annunziati alla Camera; chi voglia seriamente qualche utile provvedimento, deve tener conto del giudizio degli uni e degli altri. Si disse che le leggi che abbiamo votate, hanno imposta la tirannia del maestro sui comuni, mentre noi avevamo fatto leggi per sottrarre il maestro da quella dei comuni.

La frase, come ogni frase assoluta avrà dell'esagerazione; ma voi non potete trascurare la libertà del comune da un lato e la sicurtà del maestro da un altro.

Si soggiunge che il maestro colle leggi attuali è per così dire, immobilizzato; e nascono tutti gli inconvenienti di colui, il quale trova difficoltà gravissime, a mutare stato e migliorare. È vero che può presentarsi ai concorsi; ma i concorsi sono pericolosi come gli esami; ed il giorno in cui lascia il luogo presente per andare a quello che vorrebbe conquistare, può mettere in pericolo la sua condizione.

Ecco una delle ragioni per cui si debba, veduti gli effetti attuali, riconsiderare la cosa. Si unisce a questa un'altra considerazione: quella della lotta alla scuola e che lo Stato deve avere una idea ferma, fissa, chiara di quello che desidera dai suoi cittadini; tanto più ferma quando ci troviamo nelle condizioni di adesso.

L'onorevole Marcora ricordò bene alcune mie parole pronunziate in Senato allorquando io dissi che era lieto che la questione dello insegnamento elementare si congiungesse con l'altra questione politica degli elettori del paese.

Ora, anche per questo rispetto, noi dobbiamo domandarci conto se le leggi attuali ci conducano ai risultati effettivi che noi abbiamo pensati votandole.

Per questo doppio ordine di motivi riprego gli onorevoli interpellanti e gli onorevoli che hanno parlato innanzi, di volere scartare dalla questione attuale la definizione dei principii.

È una questione di finanza quella che ci sta dinanzi; è una somma che si debbe votare: io voglio sperare che le dichiarazioni mie possano condurre gli onorevoli oratori ad accettare la preghiera di votare semplicemente la cifra.

Presidente. L'onorevole Bonghi è presente?

Bonghi. Sì.

Presidente. Ella ha presentato un ordine del giorno del quale diedi comunicazione alla Camera.

L'onorevole ministro lo accetta. Ella quindi può dispensarsi dallo svolgerlo.

Bonghi. Io desidero solo di dire alcune parole.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi permetta l'onorevole presidente. L'inconveniente che ha un ministro che parla dopo molti è questo, che è costretto a richiamarsi alla gentilezza degli oratori che hanno parlato perchè lo scusino se qualche cosa ha dimenticato.

Ora io ho dimenticato una questione che mi fu posta dall'onorevole Lazzaro riguardo i sussidi.

Io non voglio esaminare i fatti, l'onorevole relatore ha già indicato donde nascono certe sproporzioni. Io ho fatto estrarre dalle concessioni dei sussidi apposite note per vedere da quali provincie fossero venute più o meno domande; ed assicuro la Camera che non tutte le provincie domandano egualmente. Il che deriva da parecchie ragioni. Ciò posto, prego l'onorevole Lazzaro che in certa misura lamentò la ineguaglianza della distribuzione a ritenere questo, che nel nuovo regolamento si ebbe cura di determinare colla maggiore esattezza che era possibile la vera proporzione delle concessioni a farsi dei sussidi. La Commissione autorevolissima che si è assunta l'incarico della loro distribuzione, è fuori di ogni sospetto e si atterrà alle condizioni speciali che stimo debbano soddisfare tutti gli onorevoli colleghi.

La somma dei sussidi deve essere ripartita secondo alcuni determinati criteri; e questi riguardano le provincie, il numero delle scuole medesime, le condizioni economiche; onde avviene che sarà molto difficile che il sussidio sia sproporzionato tra una provincia e l'altra.

Credo che queste parole basteranno a rassicurare l'onorevole Lazzaro sulla distribuzione di questa somma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Dirò assai poche parole. L'ordine del giorno, che io ho presentato alla Camera, non fa altro che domandare la votazione di quello solo, in cui tutti quanti i discorsi degli oratori, i quali hanno preso parte a questa discussione, convengono; si è detto che la nostra istruzione popolare non produce quello che noi ragionevolmente ci ripromettiamo da essa; e che perchè la istruzione popolare produca questi benefici la legge che la governa debba essere di nuovo considerata dalla Camera: ecco ciò che s'è detto; ecco ciò che domanda il mio ordine del giorno.

Che leggi bisognino ormai alla istruzione pubblica non solo rispetto alla istruzione elementare, ma anche in parte alla secondaria ed alle Università, è quello, o signori, che risalta più chiaramente dalle discussioni, che noi facciamo ogni anno sul bilancio di questo Ministero; discussioni che si prolungano tanto e che dall'altra parte appaiono a tutti noi tanto povere di risultati; perchè se si vuol guardare bene, troppo piccola parte di questa amministrazione si regge sopra leggi e troppo grande parte di essa si regge sopra decreti e sopra circolari.

Dunque io intendeva produrre un simile ordine del giorno anche rispetto all'insegnamento secondario; e non l'ho fatto perchè il Ministero avendo già proposto una legge, che è davanti al Senato, qualunque ordine del giorno che noi avessimo votato per richiedere ed ottenere una legge sull'insegnamento secondario, avrebbe forse tolto valore a quella che il Ministero ha presentato al Senato e la quale ha delle parti buone ed una parte accettabile.

Per la istruzione primaria invece non c'è legge davanti al Senato, nè davanti alla Camera. Possiamo dunque chiederla al ministro, il quale, come ha già detto, non la può disconoscere, perchè non solo la questione, che ha proposto l'onorevole Marcora, e quelle sollevate dall'onorevole Majocchi e dall'onorevole Del Giudice sono da risolversi; ma molte altre ve ne sono, e grosse, le quali richiedono la nostra attenzione.

La durata dell'obbligo della scuola elementare; gli orari, il modo di distribuire gli insegnamenti nelle scuole, l'unione di parecchie classi in una stessa scuola, la qualità d'ente morale da accordarsi alla scuola primaria, la maniera di dare una carriera ai maestri delle scuole elementari, e molte altre questioni sono a risolvere; e se non sono tutte a risolvere per legge, però tutti quanti converrete, e anzi tutti quanti convenite che molte delle cose che sono già risolute, bisogna che le sancisca, le deliberi il Parlamento col voto suo.

E questo è tanto più necessario in quanto che così nell'istruzione primaria come nella secondaria, la base legislativa della azione del Ministero, cioè la legge Casati, è in gran parte scalzata e bisogna dargliene un'altra, se non ci vogliamo aggirare in questioni senza costrutto, come è senza costrutto la maggior parte dei lagni che si fanno così per pura accademia.

Io riconosco gravissima la questione presentata dall'onorevole Del Giudice, rispetto al modo di

render possibile, soprattutto ai comuni rurali, la spesa delle scuole elementari. Riconosco gravissime le cose dette dall'onorevole Majocchi rispetto all'indirizzo più o meno confessionale da darsi all'insegnamento; ma queste discussioni non bisogna farle vagamente, astrattamente, in una discussione di bilancio in cui non hanno nulla da vedere; ma bisogna farle dietro alle determinazioni che il ministro presenta, sopra il pensiero che egli espone su ciascuno di questi punti.

Potremo accettare il suo pensiero, potremo non accettarlo; ma ad ogni modo il paese avrà una base certa e sicura sulla quale noi potremo chiamarla a sindacato, sulla quale essa stessa fonderà le sue risoluzioni, e non andrà di anno in anno in progetti ed in ispese delle quali se anche un anno siamo contenti, l'anno dopo ce ne troviamo scontentissimi; e le stesse lodi che abbiamo dato l'anno prima al ministro per aver fatto quelle spese, le convertiamo l'anno appresso in censure. Quindi io spero che la Camera accetterà l'ordine del giorno da me proposto che non fa che esprimere ciò solo a cui nessuno in questa Camera ha contraddetto (*Benissimo!*).

Presidente. Onorevole Del Giudice, mantiene o ritira il suo emendamento?

Del Giudice. A nome mio ed anche a nome dell'onorevole Lacava il quale in questo momento è stato costretto di recarsi ad una adunanza di una Commissione parlamentare, dichiaro che noi prendiamo atto delle risposte dateci dal ministro, il quale in sostanza riconosce gl'inconvenienti da noi deplorati. Anzi l'onorevole ministro ha interpretato la legge nel senso che io desiderava fosse interpretata dalle autorità scolastiche provinciali.

E siccome l'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, il quale è completo e più radicale imperocchè esso chiede una legge che migliori le disposizioni della legge sulla istruzione obbligatoria, mentre il mio faceva un modesto appello all'opera del ministro sia con provvedimenti legislativi, sia con provvedimenti amministrativi, così io sono ben lieto di ritirare il mio ordine del giorno, e di associarmi anche in nome del mio amico Lacava a quello dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi per dichiarare se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Majocchi. Siccome sulle idee da me manifestate, il ministro si è limitato solamente a dichiarare che non poteva accettare il mio ordine del giorno, così io lo ritiro, riservandomi peraltro di presentare un'interpellanza sullo stesso argomento, seguendo il consiglio dato testè dall'onorevole Bonghi.

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

Vastarini-Cresi. Per una dichiarazione e per un ringraziamento, cosa che avviene assai raramente su questi banchi e sopra tutto da parte mia.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* È stato gentile molte volte.

Vastarini-Cresi. Il ringraziamento è per quello che ha fatto l'onorevole ministro a favore delle scuole popolari dipendenti dalla società centrale operaia di Napoli, la quale era stata minacciata di vedersi tolto il sussidio governativo su cui principalmente si reggono le dette scuole con notevole profitto della classe operaia. Ma il ringraziamento non vien solo; gli succede una raccomandazione. Ed essa consiste nel richiedere all'onorevole ministro una parola la quale tranquillizzi quel sodalizio sul destino delle sue scuole. La parola dell'onorevole ministro serva a dar sicurezza che le minaccie scongiurate quest'anno non abbiano a rinnovarsi, sicchè possa aversi la convinzione che il sussidio sarà continuativo.

Nè ciò basta; io desidererei che il ministro, nella misura di responsabilità che gli è dato assumere, promettesse che, continuando quelle scuole a dare il frutto che finora hanno dato, egli vorrà largheggiare alquanto ed aumentare il sussidio in proporzione dell'aumento degli alunni, e delle materie d'insegnamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro per fare anch'egli una dichiarazione.

Lazzaro. L'onorevole ministro mi ha fatto conoscere quello che davvero io, e credo molti dei nostri colleghi nella Camera, non sapevamo, cioè che molte provincie non sono state abbastanza sussidiate dal fondo inscritto in questo capitolo perchè non ne hanno fatto domanda. Io non posso supporre che vi siano alcune provincie le quali abbiano bisogno di questo sussidio, ed altre provincie le quali non abbiano questo bisogno.

Debbo supporre che alcune provincie, quelle che appariscono nell'elenco meno sussidiate, ignorassero che potevano far ricorso alla Commissione istituita presso il Ministero al fine di avere un sussidio per l'istruzione elementare.

Ora che il ministro ha fatto la dichiarazione che abbiamo udito, ora che mercè la mia modesta parola si sa da queste provincie che esse possono chiedere i sussidii di cui hanno bisogno, voglio credere che i denari, come ha detto l'onorevole relatore della Commissione non saranno

portati in economia; ma che si distribuiranno secondo lo scopo che si prefigge la Camera nello stanziare questa somma in bilancio.

Quanto alla Commissione di cui ha parlato testè l'onorevole ministro della pubblica istruzione, io sono perfettamente d'avviso con lui che essa è composta di uomini superiori a qualunque sospetto di parzialità. Ma, onorevole ministro, poichè di certe condizioni locali non tutti quanti possono essere conoscitori, così io desidererei che in questa Commissione i diversi interessi locali fossero rappresentati, perchè qui non si parla di questioni attinenti alla politica generale, ma si parla d'interessi speciali; e anche perchè questa è una Commissione che amministra un fondo di due milioni e mezzo.

Ora avendo veduto dall'elenco pubblicato dalla Commissione del bilancio che vi sono alcune provincie le quali compariscono sussidiate largamente, e altre che compariscono sussidiate miseramente, credo che sarebbe bene, senza toccare per nulla alla integrità dei componenti della Commissione, per la quale io ho il medesimo ossequio che ne ha il ministro, che in essa avessero posto i diversi elementi che possono conoscere le condizioni locali, tanto più che questa Commissione è di nomina ministeriale.

Non parlo dell'elemento politico, se ci possa entrare o non entrare; questa è cosa il giudizio di cui spetta all'onorevole ministro.

In ogni modo io voglio augurarmi che le provincie da ora in avanti sapranno che c'è un fondo destinato a sopperire ai bisogni dell'istruzione elementare e che quindi le loro domande giungeranno al Ministero. Mi auguro che nella composizione di questa Commissione l'onorevole ministro terrà conto di tutti gli elementi che sono indispensabili a fare in modo che le condizioni delle diverse provincie d'Italia siano ben conosciute ed equamente apprezzate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Se l'onorevole Lazzaro legge i nomi che compongono la Commissione, vedrà che io mi sono studiato che sia rappresentato non solo l'elemento più edotto delle condizioni parziali di questa e di quella provincia, ma che ho creduto anche debito mio di far parte a quell'altro elemento, che egli riconosceva non essere proprio indispensabile vi fosse rappresentato, cioè l'elemento politico; e vedrà che è rappresentata tutta l'Italia nelle sue diverse provincie.

Quanto all'onorevole Vastarini-Cresi posso dargli sicurtà che la sua raccomandazione non sarà senza effetto.

Per quello che io mi so, la città di Napoli è principale tra quelle che hanno sotto diverse forme tentata e svolta la educazione e la istruzione popolare. E siccome in queste istituzioni sia il vantaggio economico e morale di un popolo, è giustizia che si abbia una viva propensione ad aiutare tutte le scuole che intendono a tale scopo.

Marcora. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Marcora. Constato con animo lieto che l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, accettato dal Ministero mira, nei termini nei quali fu dallo stesso proponente spiegato, a sodisfare la necessità riconosciuta da tutte le parti della Camera che cioè una nuova legge provveda a riformare gli ordinamenti dell'istruzione primaria, ma senza menomamente pregiudicare alcuna delle questioni gravissime che sulla portata e sul carattere della riforma furono sollevate. Ed è perciò che l'estrema Sinistra non avrà difficoltà a votarlo.

Presidente. Verremo ai voti.

Avendo gli onorevoli Majocchi e Del Giudice ritirato i loro ordini del giorno, non rimane che quello dell'onorevole Bonghi, del quale do di nuovo lettura.

" La Camera persuasa che occorra una nuova legge a compire e rendere più efficace l'ordinamento attuale delle nostre scuole popolari, invita il ministro a farne studio, e presentarla in un termine possibilmente breve, e passa alla votazione del capitolo „.

Pongo a partito quest'ordine del giorno che è accettato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

(*È approvato*).

Come la Camera ha inteso, la Commissione ha accettato al capitolo 45 lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 2,477,883. Pongo a partito questo stanziamento.

(*È approvato*).

Capitolo 46. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Non intendo di abusare della benevolenza della Camera e limito le mie parole a una domanda e ad una raccomandazione.

Su questo capitolo con una nota di variazioni si è aggiunta la somma di lire 54,112.50.

Parte di questa somma è destinata alla conversione in femminile, della scuola normale maschile di Forlì.

Io vorrei chiedere all'onorevole ministro la ragione perchè venne soppressa a Forlì la scuola normale maschile che esisteva da parecchi anni. Inoltre, vorrei far presente all'onorevole ministro, come, dal 1859, a Bologna sia istituita, a spese della provincia, una analoga scuola normale maschile. Il Consiglio provinciale di quella nobile città, per ragioni di finanza, ha dovuto, (con vivo rammarico) decretar la chiusura di questa scuola; ma, prima di farlo, si è rivolto, a mezzo della deputazione, al Ministero della pubblica istruzione, per vedere se lo Stato non avesse creduto opportuno, sopprimendo la scuola normale maschile a Forlì, di mantenere quella già instituita a Bologna, le cui spese, ripeto, furono, fin qui, sostenute dalla provincia. A qual punto sieno le pratiche, io non lo so; ma vorrei dire all'onorevole ministro, che, se egli ha creduto di sopprimere la scuola normale maschile di Forlì, forse perchè non rispondeva completamente allo scopo pel quale venne creata, ed ha ritenuto più opportuno convertirla in una scuola femminile, diventa tanto più necessario il mantenimento della scuola normale maschile a Bologna: perchè, mancando quella di Forlì e mancando quella di Bologna, la istruzione per gli allievi maestri verrebbe completamente a mancare, in una regione dove le istruzione pubblica è molto diffusa.

E, a questo proposito, vorrei ricordare all'onorevole ministro, che Bologna, e così molte altre città dell' Emilia, si trovano aggravatissime, per avere il carico totale delle spese dei ginnasi e delle scuole tecniche, e come sia necessario che il Governo venga, in qualche modo, in loro soccorso. A me sembra che un modo intanto sarebbe appunto quello di mantenere la scuola normale maschile che ora esiste a Bologna e che dà ottimi risultamenti, e venisse assunta a totale spesa dello Stato.

Spero che l'onorevole ministro vorrà riconoscere la ragionevolezza della mia domanda, e vorrà (ed in ciò sta la mia preghiera) disporre che lo Stato mantenga quella scuola la quale fin qui, è stata mantenuta a spese della provincia, e che, ripeto, ha dato ottimi risultamenti.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha facoltà di parlare.

Cavalieri. Io aveva chiesto di parlare per intrattenermi sullo stesso tema toccato dall'onorevole Lugli; ma, avendomi egli preceduto, non potrò che associarmi alle sue riflessioni.

È un fatto che il ministro della pubblica istruzione ha ritenuto opportuno di convertire la scuola maschile di Forlì in una scuola femminile; e questo lo ha fatto quasi senza preavviso, e d'un tratto; onde quegli alunni che avevano concorso per ottenere posti nella scuola di Forlì, si trovano oggi d'un tratto, ripeto, traslocati ad Urbino.

Ora è certo che le famiglie, le quali avevano incontrate delle spese per il collocamento dei loro figliuoli a Forlì, si trovano assolutamente spostate, e devono provvedere altrimenti, colla preoccupazione di un ulteriore distacco.

Ma non basta: non si sa perchè in una regione, dove vi era una scuola maschile che attraeva i concorrenti da Ferrara, da Ravenna, da Bologna, per andare a Forlì, si sia di punto in bianco presa una determinazione di questo genere. E dico di punto in bianco perchè l'onorevole Coppino sa che i Consigli scolastici provinciali di Bologna, di Ferrara e di Ravenna al 30 ottobre determinavano l'assegnazione dei posti a quei giovani che avevano attitudine a percorrere la carriera di maestri, e quei giovani erano precisamente indicati per andare nella scuola di Forlì quando, a metà novembre è comparso un decreto che sopprimeva quella scuola.

Ora io non istò ad indagare le ragioni che hanno indotto il ministro dell' istruzione pubblica ad invertire la scuola normale maschile in una scuola normale femminile. Io forse consento nei motivi che l'hanno indotto a ciò, e so d'altra parte che questo era un desiderio vivissimo, un desiderio legittimo del comune di Forlì, ed in ciò l'onorevole ministro ha proceduto con una lodevole sollecitudine.

Ma, una volta che si sia posta questa condizione di fatto, che in tutta la regione romagnola non esiste una scuola normale maschile, bisognerà pur pensare ad istituirne una in un sito centrale.

Mi associo al desiderio dell'onorevole Lugli perchè sia provveduto a questo bisogno; semplicemente constato che a Bologna esiste già una scuola regia appunto per l'educazione femminile mentrechè Ferrara, di questa regione è l'unica città che non abbia una scuola normale.

Voglia l'onorevole ministro tener conto dei desideri espressi dall'onorevole Lugli e dei desideri espressi anche da me. E lo prego altresì che voglia tener conto di questi trasferimenti, inopinati, di maestri e di alunni, che naturalmente hanno dovuto subire spese, non previste, non calcolate.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Cavalieri mi mette in una cattiva condizione, perchè mi raccomanda di tener conto dei desiderii espressi dall'onorevole Lugli, il quale vorrebbe la scuola normale a Bologna, ed esprime i suoi, che la vorrebbero a Ferrara.

Veramente, io non potrò tener conto che di uno di questi desiderii.

Seguiterò dicendo all'onorevole Cavalieri, il quale raccomanda che, trattandosi di trasferimenti di scuole, si abbia riguardo alle condizioni degli alunni, i quali non debbono essere sorpresi, che il cambiamento della scuola normale maschile di Forlì, in femminile, era noto; quindi poteva arrecare poco disturbo.

L'onorevole Cavalieri credo che sappia che noi abbiamo trasferito i posti gratuiti ad Urbino; ebbene, dove apparve che qualche alunno fosse danneggiato dalla deliberazione presa, gli si pagò la spesa del viaggio e quindi vede che di danni veri non ne abbiamo prodotti.

L'onorevole Lugli ha domandato: perchè il cambiamento?

Risponde la statistica. Forlì aveva 12 o 14 scolari; e da un'altra statistica fatta sulle scuole normali apparisce che la preparazione di un maestro costa sette od ottocento lire al Governo, cioè costa tanto quanto non ricava il giorno che patentato e vincitore di un concorso è nominato maestro; invece la preparazione della maestra costa assai meno; i maestri escono da più larga preparazione, che non è quella delle scuole normali.

Ma intendendo allo sviluppo dell'istruzione elementare, che cominci nell'asilo e prosegua nelle scuole elementari, per le classi minori, giova la preparazione della maestra a preferenza del maestro.

E questo fatto corrisponde quindi al pensiero di tutti o quasi gli educatori; imperocchè noi vediamo che le scuole femminili sono molto frequentate e compiono ancora un altro ufficio di cui bisogna tener conto.

Io credo che pochi paesi quanto l'Italia, abbiano tanto trascurata l'educazione della donna. Noi ufficialmente non abbiamo fatto nulla quasi per essa, salvo le classi elementari, cioè l'istruzione d'ordine inferiore che abbiamo resa obbligatoria, ma non abbiamo istituito niente di proprio per l'educazione ulteriore della donna. Appena qua e là qualche scuola tecnica, ed a Roma si sono istituite due scuole di magistero, troppo superiori forse di quello che converrebbe al nostro stato presente, le quali si aiutano magramente delle scuole elementari superiori di perfezionamento e delle scuole normali.

Quindi si deve tener conto anche di questo, cioè che le nostre scuole normali servono anche d'educazione generale per le fanciulle.

La ragione adunque del cambiamento della scuola di Forlì sta in ciò: che là spendevamo una somma per pochi alunni con poco profitto, mentre è debito dello Stato di cercare di ottenere i maggiori risultati.

Sorge ora la questione identica (salvo per la località) sollevata dall'onorevole Lugli e dall'onorevole Cavalieri: pensate, essi dicono, che avete soppresso nella Romagna la scuola normale maschile, alla quale pure bisogna provvedere.

L'onorevole Lugli ha soggiunto, mi pare, che ci siano state trattative con Bologna; e veramente le trattative vi furono. Ma guardino le cifre del bilancio; me le migliorino col permesso dell'onorevole ministro delle finanze ed io sarò meno rigido nel trattare.

La questione della scuola normale maschile a Bologna si riduce a questo: Io ho dichiarato in principio e ripeto ora che l'assumo volentieri, e la inscriverò nel bilancio dello Stato. Ma, come io non fo fino ad ora nessuna trasformazione di istituti da comunali, o provinciali, in governativi, senza determinare una specie di concorso, ho domandato a Bologna quello che altri paesi minori hanno dato. E la questione si agita intorno alla cifra. Se la mia domanda, che ritengo ragionevole, si fosse potuta (non dico che non abbiano voluto) accettare contemporaneamente alla trasformazione della scuola di Forlì, avremmo avuto anche la conversione della scuola normale di Bologna. Ed io voglio augurarmi che, dopo le parole state pronunziate qua, ci sia uno stimolo a concludere. E ripeto che la buona intenzione, che ho dimostrato trattando, la conserverò perchè si giunga a conchiudere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli. Prenda atto della dichiarazione dell'onorevole ministro! (*Si ride*).

Lugli. Onorevole presidente, tenga conto che sono nove mesi che non dico una parola. (*Ilarità*).

Dalle risposte dell'onorevole ministro, pare evidente questo, che egli ha soppresso la scuola normale maschile di Forlì, perchè non rispondeva al proprio fine. Ora il ministro ha fatto il tentativo di sostituire alla maschile una scuola normale femminile; ed io gliene do lode.

Quanto poi alla città delle Romagne nella quale si possa istituire una scuola normale ma-

schile, pare a me che Bologna sia la più indicata. E mi duole che questa mia dichiarazione contrasti in qualche guisa con le aspirazioni dell'onorevole mio amico Cavalieri; ma Bologna ha parecchie ragioni per essere preferita. Essa è il centro dell'Emilia; a Bologna vi è già una scuola, che ha dato migliori risultati di quelli ottenuti nella scuola normale maschile di Forlì. E l'onorevole ministro potrebbe assicurare la Camera che quella scuola ha corrisposto completamente allo scopo per cui è stata istituita.

Onorevole ministro, abbiamo fatto le spese per venti e più anni senza chiedere niente allo Stato: ed ella adesso ci vuole punire, ci vuole trattare come si trattano tutte le altre provincie che mai pensarono ad istituire siffatte scuole? Ricambi con un po' di generosità la provincia di Bologna; tenga conto di questo fatto che Bologna, quando il Ministero non pensava di fare, ha fatto gravi sacrifici per provvedere anche a questa parte del pubblico insegnamento.

Eppoi tenga conto di un'altra cosa. Io non sono ritornato quest'anno sulla questione del pareggiamento dei ginnasi e licei, nè sulla grande sperequazione che corre fra le diverse provincie del regno nella competenza passiva dei ginnasi e delle scuole tecniche, ma Ella sa, onorevole ministro, che la nostra Bologna sopporta intieramente queste spese.

Dunque, se procurerà di mantenere la scuola normale maschile di Bologna, la quale ha giovato non solo ai cittadini della provincia, ma anche a quelli della regione, io credo che il Governo farà opera di giustizia, e che la Camera gliene sarà gratissima, perchè, quando si tratta di giustizia, anche il ministro delle finanze non potrà resistere alle sue preghiere, alle quali io unisco le mie, per quanto deboli esse sieno.

Cavalieri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalieri.

Cavalieri. Se l'onorevole Lugli mi avesse lasciato parlare prima di lui, come io ne lo aveva pregato, non avrebbe certamente messo innanzi alla Camera un dualismo tra Ferrara e Bologna. Del resto io non mi sono dato pensiero d'interessi locali; giacchè non credo sia questo il luogo per trattarne; aveva chiesto soltanto che l'onorevole ministro studiasse di istituire nella regione romagnola, composta di Ravenna, Forlì, Bologna e Ferrara, una scuola normale maschile in sostituzione di quella di Forlì. In questo ordine di idee, io mi unisco ai desiderii espressi dall'onorevole Lugli, pregando l'onorevole ministro, non già di istituire subito codesta scuola, per la quale non troverebbe nel bilancio la somma necessaria, ma di studiare ove più giustamente convenga stabilire la nuova scuola; tenendo conto della circostanza che molte città sono già provviste di scuole normali governative femminili o maschili e che l'unica città non provvista di questa scuola, quantunque capoluogo di una provincia importantissima, è appunto Ferrara.

Io aveva poi rivolta un'altra raccomandazione all'onorevole ministro e la risposta avutane non mi ha appagato.

La soppressione improvvisa della scuola normale maschile di Forlì ha cagionato danni a maestri e ad alunni.

L'onorevole ministro mi ha risposto che si è accordata un'idennità di viaggio a quelli che non potevano sostenerne del proprio le spese; ma crede l'onorevole ministro che le indennità di viaggio valgano a lenire le sofferenze occasionate da questo trasferimento da una provincia all'altra? Io non lo credo.

E concludo col rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro. Egli sa che c'è una scuola normale regia a Reggio di Emilia; ora perchè non potrebbe stabilire che i giovani, che dovevano andare a Forlì, vadano invece che ad Urbino alla scuola di Reggio Emilia?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, *ministro della istruzione pubblica.* L'onorevole Cavalieri rimprovera il ministro per questa soppressione improvvisa, ma era trattata da due o tre mesi: egli si commove per questi giovani che viaggiano e domanda che a vece di andare ad Urbino si mandino a Reggio d'Emilia; poi i due deputati domandano che io sia, l'onorevole Lugli, generoso, l'onorevole Cavalieri, equo; generoso vorrei essere, equo debbo essere.

Quanto all'essere generoso non posso, sventuratamente, che dimostrarlo con l'intenzione, e la intenzione l'ho espressa.

Io credo che anche nell'Emilia la spesa scolastica sia sperequata, che i suoi istituti gravino troppo sui bilanci comunali, ma l'onorevole Lugli già fin dal 1878 ha potuto vedere che io proponeva di fare la giustizia; io l'ho proposta ancora e spero che il Senato la farà.

Ma c'è un'altra equità, egli diceva, Bologna ha fatto da sè per venti anni, abbiatele un riguardo.

L'onorevole Lugli avrà già veduto il bilancio di prima previsione per l'anno che viene, ma certo avrà veduto quello che io aveva presen-

tato per il novembre, in cui sono compresi molti istituti che da comunali diventano governativi. Di lì ha potuto conoscere il dovere e la necessità mia.

Quando io domando ad un comune, che da vent'anni mantiene col suo una scuola, datemi il *minimum* di 16,000 o 18,000 lire, che rappresenta le spese effettive che deve fare lo Stato, è già molto se ho domandato a Bologna un 8,000 lire per addossare allo Stato la sua scuola normale.

Del resto mi permetto qui fare una dichiarazione che piacerà all'onorevole Lugli.

Le pratiche sono in corso. Quindi (non so se fosse l'onorevole Lugli o l'onorevole Cavalieri che domandasse l'iscrizione della spesa nel bilancio) se noi ci accordiamo con Bologna, la somma è già inscritta nel bilancio; e si potrà col nuovo anno provvedere.

L'onorevole Cavalieri mi raccomanda che sorga una scuola normale la quale provveda a quella regione che ne resterebbe priva.

Io gli do sicurtà che se non concludo con Bologna, vedrò quanto mi sia dato fare perchè s'istituisca una scuola normale maschile tale che possa corrispondere a tutte le necessità.

Lugli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lugli. Ringrazio l'onorevole ministro delle comunicazioni che mi ha fatte, le quali, mi sembra, rispondono al mio desiderio.

Presidente. Sta bene.

Onorevole ministro, accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione a questo capitolo?

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Le accetto.

Presidente. Allora resta approvato il capitolo 46.

Capitolo 47. Concorso dello Stato nella spesa dei comuni per gli stipendi dei maestri elementari (legge 11 aprile 1886, n. 3798). (Spese fisse), lire 666,666,66.

(*È approvato.*)

Capitolo 48. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi, lire 365,200.00.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Dirò poche parole.

I sussidi, di cui si parla nel capitolo 48, sono assegnati alle scuole normali in base all'articolo 365 della legge Casati; il quale dice che il numero di tali sussidi sarà ragguagliato in ragione di uno almeno per ogni 25,000 abitanti.

La Camera comprende come questo criterio sia poco ragionevole, poichè vi sono provincie molto popolose le quali non hanno scuole normali, o le hanno molto scarse, mentre ce ne sono con pochi abitanti le quali hanno scuole normali numerose. Criterio giusto sarebbe quello di proporzionare i sussidi al numero degli alunni; ma il criterio della legge è differente e non può mutarsi; non c'è che da augurarsi che sia mutata la legge. Però questa legge potrebbe, nell'applicazione, più equamente interpretarsi; poichè nello stesso articolo si dice che questo numero di sussidi debba essere *almeno* di uno per ogni 25,000 abitanti; sicchè, quando vi sono scuole numerosissime, il Governo non dovrebbe limitarsi al minimo concesso dalla legge.

Questo sarebbe appunto il caso della scuola normale di Napoli, alla quale sono assegnati solo 25 sussidi, mentre l'onorevole ministro sa che essa contiene più centinaia di alunni.

Ma non basta. I 25 sussidi sono ciò che spetta alla scuola normale di Napoli anche in base al rigido criterio dell'articolo 365 della legge Casati? A me pare di no, perchè, per poter dare soltanto 25 sussidi alla provincia di Napoli, bisognerebbe che essa contasse soltanto 625,000 abitanti, mentre ne ha certamente di più.

Quindi la mia prima preghiera è questa, che la Commissione del bilancio ed il Governo consentano ad aumentare alquanto l'assegno di questo capitolo, perchè possa poi equamente essere aumentato il numero dei sussidi alla scuola normale di Napoli.

Ma vi è qualche cosa di peggio. Da poco più di un anno, con una lettera ministeriale, furono tolti alla scuola normale di Napoli alcuni dei 25 sussidi, e furono dati alla scuola normale di Caserta. Si poteva ciò fare?

A me pare che il provvedimento ministeriale sia illegale e molto ingiusto, e non debbo spendere parole per chiarire questo giudizio, poichè si è tolto alla scuola normale di Napoli quello che le spetta interpretando col massimo rigore la legge Casati.

Ora l'ultima preghiera che debbo rivolgere all'onorevole ministro è questa: che egli voglia, nella sua equità, restituire alla scuola di Napoli quei sussidi che ha tolto ad essa, assegnandoli alla scuola normale di Caserta.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Spirito ha portato una questione che fu agitata in questi giorni nel Ministero.

I fatti da lui accennati sono veri, ma è anche vero che l'onorevole Spirito si serve della co-

modità di due leggi: quella Casati, la quale determina il numero dei sussidi, e quella Imbriani la quale determina che in ogni provincia debba esserci la scuola normale. Dunque io lo pregherei a stare con un diritto o con un altro: e questo sia detto così di passaggio.

Quando la legge Casati avesse surrogato, come non ha ancora, tutte le leggi diverse che sono nei paesi, allora l'argomentazione dell'onorevole Spirito non farebbe una grinza e sarebbe giusta. Quindi prego l'onorevole Spirito a considerare che le prescrizioni sono diverse. Ma se questo può spiegare la deliberazione presa dal Ministero, il Ministero non ha nessuna intenzione di negare la sostanza della domanda dell'onorevole Spirito.

La legge per le scuole normali si deve estendere; ma la legge Casati non determina, come la legge Imbriani, il luogo dove devono esser messe.

Quindi se, per esempio, un deputato, come nell'anno passato, per la legge Imbriani mi ha obbligato a stabilire una scuola normale nel capoluogo di una determinata provincia meridionale, domandasse poi i sussidi per la legge Casati, niuno potrebbe riconoscere giusto l'uso di due diritti e farli convergere nella parte utile a sè.

Con la legge Casati il Ministero non è obbligato a mettere in ogni provincia una scuola normale e con la legge Imbriani è obbligato; ma il diritto dei posti di studio e dei sussidi è diverso dall'una all'altra legge.

Credo poi che tutti abbiano dovuto trovar ragionevole che, istituita una scuola normale nella provincia di Caserta, ottenesse qualche sussidio anche la scuola di Caserta. Il ministro si trova in questa condizione di cose che l'onorevole Spirito può giudicare con molta facilità. I bilanci nostri cadono in periodi che non sono opportuni per l'anno scolastico e quindi io ho dovuto stare allo stanziamento che c'era. Ma se ho dovuto stare allo stanziamento che c'era, riconosco come volendo portare il diritto della legge Casati nelle provincie meridionali, dovranno crescere gli assegni. Mi auguro che nel nuovo bilancio possa far ragione al criterio stabilito dalla legge Casati, di un sussidio secondo il numero della popolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. A me pare che la legge Imbriani non tolga che debba essere applicata anche a Napoli la legge Casati.

Se la legge Imbriani fa obbligo al Governo di creare tante scuole normali quante sono le provincie, come si debbono poi regolare codeste scuole? Certamente secondo la legge Casati.

È indubitato ciò.

Non trovandosi diversa prescrizione nella legge Imbriani, i sussidi devono essere dati in proporzione di uno ogni 25,000 abitanti. E poichè la provincia di Napoli ha oltre 625,000 abitanti ed una scuola normale assai frequentata, voi non potete dare ad essa meno di 25 sussidi. Ma, sebbene tal numero sia inferiore al limite stabilito dalla legge, voi li avete falcidiati togliendone una parte...

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica*, Ma no!

Spirito ... e destinandola ad altra scuola. Ora io non so comprendere come non si riconosca che tutto questo è illegale e ingiusto.

L'onorevole ministro vuole aspettare un altro bilancio per accrescere il numero dei sussidii; ma trattandosi di una questione di così evidente equità e giustizia, io non vedo perchè non si possa risolvere oggi.

Noi discutiamo il bilancio appunto perchè, ove una ingiustizia vi sia, la Commissione e il Governo debbano d'accordo riconoscerla e ripararla.

Arcoleo, *relatore*. Chiedo di parlare.

Spirito. Quindi io torno a ripetere che alla scuola normale di Napoli in primo luogo debbono essere restituiti tutti quegli assegni che le sono stati tolti e che sono stati dati ad altre scuole; e in secondo luogo debbono esserle dati, in base alla legge Casati, quattro sussidii per ogni centomila abitanti della provincia.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, *relatore*. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro non occorreva che io parlassi in nome della Commissione generale del bilancio; anzi io supponeva che l'onorevole Spirito si sarebbe tenuto sodisfatto di quelle spiegazioni. Invece l'onorevole Spirito ha testè accennato che qui si sta oggi per discutere il bilancio, e quindi per aggiungere agli stanziamenti quelle somme che si credano indispensabili per lo svolgimento di un dato servizio. Adagio, onorevole Spirito. Qui non possiamo di punto in bianco applicare la legge Casati a questa o a quell'altra regione. Di tale legge non fu pubblicata in tutta Italia che quella parte soltanto che si riferisce alla istruzione primaria; per tutto il resto si può ricorrere a principii di equità, ma non invocare la legge Casati.

Ora, poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che avrebbe tenuto conto delle raccomandazioni dell'onorevole Spirito, la Commissione del bilancio

non può che consentire nel desiderio del ministro e nel voto dell'onorevole Spirito; ma essa non potrebbe ammettere che qui si venisse proclamando il principio che la legge Casati debba regolare quello che si riferisce alle scuole normali in tutte le regioni d'Italia. Epperò pregherei l'onorevole Spirito di non insistere.

Spirito. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Spirito. Unicamente per una dichiarazione. Io mi accontento in parte; cioè mi accontento in quanto che il ministro e il relatore della Commissione dicono che in un nuovo bilancio si provvederà ad uno stanziamento maggiore, per aumentare i sussidi alla scuola normale di Napoli. Ma debbo nello stesso tempo invocare dalla equità del ministro che voglia almeno restituire a quella scuola i sussidi che le sono stati tolti; che si mantengano ad essa almeno i 25 che ha goduto per tanti anni.

Presidente. Rimane dunque approvato lo stanziamento del capitolo 48 in lire 365,200.

(*È approvato e sono del pari approvati i seguenti fino al 51 inclusivo*):

Capitolo 48 *bis*. Sussidii per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napolitane (articolo 35 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 84,000.

Capitolo 49. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (Spese fisse), lire 106,700.

Capitolo 50. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Sussidi, lire 14,400.

Capitolo 51. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 52. Educandati femminili - Personale (Spese fisse), lire 200,952.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavesi.

Pavesi. Raccomando alla cortesia dell'onorevole ministro di esaminare se non sia opportuno di ridurre le rette degli educatorii femminili.

Si va deplorando la concorrenza degli istituti clericali. Io credo che ragioni molteplici, anche d'indole morale, rendano difficile il vincere questa concorrenza. Ma se noi non ingaggiamo la lotta a favore dei pochi istituti che abbiamo, anche sul terreno dirò così economico, credo che difficilmente potremo riuscire vittoriosi. Bisogna, permettetemi la parola, *democratizzare* i convitti e gli educandati nazionali. Nei nostri educatorii vi sono moltissimi posti gratuiti e semigratuiti; ve ne sono troppi. Non si potrebbero limitare un po' questi posti, e rendere i convitti femminili più accessibili alle medie fortune? Ecco la interrogazione che rivolgo all'onorevole ministro.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Flaùti.

Flaùti. Devo fare alcune osservazioni e raccomandazioni circa gli educatorii femminili napolitani. L'onorevole ministro conosce perfettamente l'andamento dei tre educatorii napoletani; la Camera ne ha udito altre volte parlare; occorre, però, dirne ancora qualche cosa. L'onorevole ministro sa che i tre educatorii femminili di Napoli si differenziano assai fra di loro e per la rispettiva condizione finanziaria e per la speciale fisionomia onde vanno distinti.

Il primo, ricchissimo, fu, per antica tradizione, il luogo d'educazione delle fanciulle delle più alte classi sociali; al secondo, agiato, convennero le fanciulle di classi meno elevate; il terzo riesce appena a vivere magramente, e, nel fondarlo, si ebbe per iscopo di dar coltura ed educazione a fanciulle di classi sociali inferiori a quelle alle quali servono gli altri due.

A tale concetto fu ispirato il metodo originario d'insegnamento nel terzo di quegli istituti; il quale, però, via via venne slargato e si volle che le alunne v'avessero cultura ed educazione atte a porle in condizione da provvedere alla propria sussistenza. Allora, i corsi perfettivi furono accresciuti da due a tre; alle tre classi normali fu aggiunta una preparatoria, e le alunne furono in grado di presentarsi agli esami per la patente di maestre normali.

Gli studi sono stati sempre compiuti da quelle alunne in maniera mirabile, e il risultamento dei loro esami fu splendido; molto più se si tien conto che le alunne, che hanno compiuto i loro studi in un ambiente ristretto, e direi quasi in famiglia, dovettero poi sostener le prove d'esame innanzi a Commissioni ufficiali, composte di persone affatto nuove per esse, e confuse nelle popolose classi delle scuole normali.

Però quando le alunne del terzo educatorio di Napoli hanno ottenuto la loro patente di grado superiore, l'esperienza prova che esse non se ne servono, o, per meglio dire, non riescono a servirsene; non possono, quindi, ritrarne un'utilità pratica, e credo per due ragioni. La prima: perchè le giovanette che escono dalla scuola normale governativa, fornite di patente di grado superiore, sono molte, e Napoli ne riversa sull'intera provincia tutti gli anni un numero molto più grande del bisogno; la seconda, perchè alle alunne educate in un

luogo ristretto, com'è un convitto, torna assai più malagevole la prova dell'insegnamento in un ambiente assai più vasto ed al quale non ebbero abitudine nè preparazione.

Tenendosi la cosa ristretta in tali confini, di certo sarebbe irragionevele chiedere allo Stato un concorso per quell'educatorio, provvedendo esso largamente a quanto riguarda il conseguimento di patenti di maestre nelle scuole normali. Sarebbe, invece, da considerare se non sia possibile cercare qualche altra fiscalità più fruttifera e più pratica, e che renda all'onorevole ministro facile e conveniente concedere speciali aiuti ed incoraggiamenti.

È opportuno ricordare, ad esempio, come esista in Italia un istituto per gli allievi istitutori dei convitti nazionali maschili, l'istituto di Assisi, che porta il nome del principe di Napoli. Ora io domanderei se non si potrebbe fare qualche cosa di analogo per le alunne che si raccolgono nel terzo educatorio di Napoli, preparando in quell'Istituto buone istitutrici o maestre elementari per i convitti femminili governativi.

Un decreto del 21 giugno 1883 stabiliva in Assisi scuole speciali per formare abili istitutori ed anche maestri per le classi elementari dei convitti nazionali maschili; un decreto simigliante che aprisse un campo analogo alle alunne del terzo educatorio di Napoli non parrebbe all'onorevole ministro atto provvido e beninteso?

E, quando ciò non si potesse o non si volesse, credo che un altro degno fine si ritroverebbe nel rispondere a quella incessante richiesta di numerose famiglie private, le quali, paesane o straniere, fanno continua ricerca di giovanette colte, e versate specialmente nella conoscenza di vari idiomi ed esperte nelle arti belle, ed in quella ricerca non trovano sinora elementi che bene vi corrispondano. Una speciale abilitazione governativa, conceduta su queste basi, mi parrebbe di massima utilità.

Io credo che proposte di questo genere sieno state presentate all'onorevole ministro dal Consiglio direttivo di quell'istituto, e spetta a lui di vedere quale parte accoglierne, quale modificarne, che altro aggiungervi.

E se a quest'opera, inspirato al verace affetto che mai sempre dimostrò per quegli istituti, onde il nome e l'opera di lui sono incessantemente benedetti, l'onorevole ministro vorrà intendere con la competenza che lo distingue, egli avrà trasfusa nuova vita in un'istituzione degna altamente della mente e del cuore di lui, e ne avrà nuovo argomento di diritto all'universale gratitudine del popolo napolitano. Ed io son certo ch'egli lo farà.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Pavesi con la sua osservazione ha dato un conforto al ministro.

Io ho detto come intendeva di dare a questi convitti forme ed atteggiamenti diversi nell'interesse specialmente della educazione nazionale.

Mi pare che avremmo potuto stabilire una concorrenza utile per lo Stato e per le famiglie con la diminuzione delle rette, ed ho potuto accennare come l'abbia già introdotta in un luogo.

E, come io penso che l'educazione dei maschi sia una buona cosa, per lo spirito nazionale, ma sia molto miglior cosa l'educazione delle femmine, che sono quelle, le quali ispirano e fanno il carattere del fanciullo, così io accolgo volentieri la sua raccomandazione, che risponde ad uno studio da me intrapreso; l'accolgo volentieri per questo; imperocchè qui si vorrebbero sempre due cose, che i vantaggi ed i privilegi concessi si mantenessero e che lo Stato sopperisse a tutti i bisogni con nuove spese; due cose, le quali possono essere più o meno buone, salvo la parola del bilancio, cui tra favori e necessità spetta prima di tutto, sodisfare le seconde.

Quindi studierò, se è possibile, la diminuzione dei posti e ciò che si risparmierà così, si potrà portare a diminuzione della retta.

Una parola sola all'onorevole Flaùti.

Istituti di educazione femminile, quando non si prefiggono uno scopo determinato, noi non possiamo dire che debbano essere bassi, mediocri od alti; l'istruzione diventa su per giù la stessa.

Quindi, come ebbi già ad avvertire un'altra volta discorrendo degli educandati di Napoli, se restano come sono, cioè istituti d'educazione femminile, non varrà il considerare se la retta è maggiore in un posto che in un altro, se la dotazione è maggiore o minore, se lo stipendio dei professori è maggiore o minore: dove ci sono buoni professori, savia direzione, sia pure l'ultimo educandato, s'imparerà meglio che nel primo. Pertanto è giusto studiare di dare un atteggiamento particolare ad uno di questi istituti. L'idea portata dall'onorevole Flaùti mi fu già manifestata ed egli ha ragione di dire che è allo studio presso il Ministero.

Io posso assicurare l'onorevole Flaùti che rivolgerò tutta la mia attenzione, come ve l'ho già rivolta, a questa questione. La sola difficoltà che trova il ministro è che nessuna di queste cose si

può fare senza un aumento d'assegno. Si studia principalmente come si possa accrescere la dotazione del terzo educandato, il quale vive della carità della finanza e di altri istituti, onde ottemperare a quello che è un desiderio di quel Consiglio ed anche un bisogno del nostro paese.

Flauti. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 52 nella somma di lire 200,952.

(*È approvato.*)

Capitolo 53. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Posti gratuiti; assegni ai conservatorî della Toscana e ad altri collegi ed educandati femminili; sussidi ed assegni per promuovere Istituti superiori femminili provinciali e comunali e per il loro maggiore incremento, lire 366,118.

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Credo opportuno, a proposito di questo capitolo del bilancio, di raccomandare vivamente all'onorevole ministro dell' istruzione pubblica un istituto che ha particolarissime ragioni per meritare la maggiore considerazione, le più attive cure e premure del Governo; e questo è la scuola superiore femminile annessa al collegio Uccellis in Udine.

È l'unico grande istituto femminile laico, meglio rispondente alle esigenze dell'odierna civiltà, che si abbia nella provincia di Udine non solo, ma credo in più larga regione. Chè istituti simili a questo sono purtroppo rari in Italia, e i nuovi che si vanno formando, provvidamente, sugli antichi conventi, risentono tuttavia della loro origine.

Guardi l'onorevole ministro, nella recente agitazione anticlericale di questi ultimi mesi, quello che si presenta ancora come il più efficace rimedio contro le male arti della setta nera, è la scuola, la scuola, istruzione ed educazione, la scuola laica, civile, fortemente e sapientemente disciplinata.

Il paese, ha detto ieri l'onorevole ministro, ed io ho notata questa sua frase perchè sono perfettamente di questa opinione, il paese si rifà nella scuola. Ed io aggiungo che se si rifà nella scuola, si fa nella famiglia, e nella famiglia è la donna.

Non basta però esprimere teoriche, per quanto belle o speciose; vuolsi giudicare dai fatti, e questi a me non sembrano, ora, molto conducenti a questo fine.

La quale considerazione malinconica mi porterebbe ad un troppo lungo discorso, e non è questo il momento, nè il luogo di farlo.

Del resto l'onorevole ministro e la Camera mi hanno compreso senza che io dica di più.

Intanto quello che a me preme di far notare si è che il collegio Uccellis risponde egregiamente a questo scopo; come risponde egregiamente ad un altro pure alto scopo, di esercitare, cioè, una benefica influenza di attrazione sulle popolazioni italiane d'oltre confine.

Bene ordinato, ben diretto, quest' istituto potrà dare frutti sempre più copiosi ed eletti; necessità è di doverlo sovvenire.

Io so già l'onorevole ministro ben disposto in favore dell'educandato femminile di cui parlo; ed è per ciò che mi limito, in unione ad altri miei colleghi della provincia, a pregarlo di non indugiare più oltre nella concessione del modesto sussidio che all'istituto medesimo spetta per la circolare 9 luglio 1869, ma in quella vece di agevolare nel modo più efficace l'esistenza di un istituto così meritevole, e che, convien dirlo, si regge con grave stento perchè aiutato, dall' origine fino ad ora, dalle sole forze del comune e della provincia; esempio nobilissimo pur questo. E non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l' onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Solimbergo ha richiamata l'attenzione del ministro sopra l'istituto femminile di Udine. Le ragioni che ha addotte, e specie quella dell'attrazione che può esercitare, sono conosciute. L'importanza della educazione femminile io la ho detta e la ho ricordata testè; mi libera poi dal dirne altro l'onorevole deputato, il quale ha potuto attestare delle buone intenzioni del Governo. E siccome io desidero che le buone intenzioni concludano presto a qualche cosa, io non debbo dire altro se non questo: che la scuola femminile di Udine non sarà diversamente trattata da tutte le altre sedici sussidiate dal Governo.

Solimbergo. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto della sua promessa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 53. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile. Posti gratuiti; assegni ai conservatorî della Toscana e ad altri collegi ed educandati femminili; sussidi ed assegni per promuovere Istituti superiori femminili provinciali e comunali e per il loro maggiore incremento, lire 366,118.

(*È approvato*).

Capitolo 54. Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse), lire 80,361.

È presente l'onorevole Simeoni?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, pongo a partito questo capitolo.

(*È approvato*).

Capitolo 55. Istituti dei sordo muti - Spese di mantenimento di Istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad Istituti autonomi, lire 99,179.

(*È approvato*).

Capitolo 56. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (legge 18 luglio 1878), lire 310,000.

E' presente l'onorevole Martini?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, pongo a partito questo capitolo.

(*È approvato e sono quindi approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 71 inclusivo*):

Spese diverse. Capitolo 57. Partecipazione al mantenimento dell'uffizio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (legge 23 dicembre 1875, n. 2875), lire 11,000.

Categoria quarta — *Partite di giro.* Capitolo 58. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 973,010. 51.

Titolo II. — Spesa straordinaria. Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali. Capitolo 59. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 4,000.

Capitolo 60. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 16,900.

Capitolo 61. Riduzione e sistemazione ad uso di sale d'ufficio del loggiato al primo piano del cortile dell'ex convento di Santa Maria sopra Minerva, e lavori di unificazione di detti locali con quelli occupati attualmente, lire 10,000.

Capitolo 62. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione, lire 17,000.

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore — Capitolo 63. Università di Padova. Adattamento di locali e spese per l'incremento degli stabilimenti universitari, lire 9,525.

Capitolo 64. Università di Bologna. Spesa di acquisto di materiale scientifico per la scuola di applicazione degli ingegneri, lire 5,000.

Capitolo 65. Università di Messina. Concorso alla fondazione dell'orto botanico, lire 4,000.

Capitolo 66. Università di Messina. Lavori di riparazioni nell'edificio universitario, lire 7,100.

Capitolo 67. Rimborso di spese per lavori eseguiti e da eseguire nell'edificio dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna pel definitivo assetto di quelle cliniche (legge 18 maggio 1882, n. 765.) (Spesa ripartita), lire 26,500.

Capitolo 68. Università di Napoli. Spese pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica negli ex-conventi di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame (legge 16 luglio 1882, n. 905), (Spesa ripartita), lire 150,000.

Capitolo 69. Università di Padova. Trasferimento della clinica ostetrica, lire 5,000.

Capitolo 70. Torino. Scuola d'applicazione degli ingegneri. Restauro di locali, adattamento di strumenti e costruzione di modelli, lire 4,000.

Capitolo 71. Torino. Scuola di applicazione degli ingegneri. Lavori per il riordinamento del fabbricato, lire 6,000.

Capitolo 72.

È presente l'on. Luzi?

(*Non è presente*).

(*Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli*):

Capitolo 72. Università di Roma. Istituto fisico. Acquisto di macchine e strumenti, lire 7,000.

Capitolo 73. Università di Torino. Museo di geologia. Acquisto di mobili, lire 7,000.

Capitolo 74. Università di Genova. Trasferimento dell'istituto anatomico nell'ex convento di San Francesco, lire 26,000.

Capitolo 74 *bis.* Università di Genova. Cliniche universitarie. A saldo canone mantenimento per l'esercizio 1885-86, lire 29,350.

Capitolo 74 *ter.* Università di Genova. Museo di mineralogia e geologia. Concorso nella spesa per l'acquisto del museo Perrando, lire 12,000.

Capitolo 74 *quat.* Spese di concorsi universitari dipendenti dalla stessa causa di cui al capitolo num. 6, lire 20,000.

Capitolo 75. Università di Padova - Arredamento del gabinetto di chimica farmaceutica, lire 6,192.

Capitolo 76. Università di Palermo - Scuola

d'applicazione degli ingegneri - Acquisto di macchine, lire 10,000.

Capitolo 77. Università di Pisa - Impianto del gabinetto di anatomia patologica, lire 8,000.

Capitolo 78. Università di Bologna - Impianto del laboratorio di materia medica e farmacologia, lire 16,000.

Capitolo 79. Università di Catania - Osservatorio Bellini sull'Etna e camere succursali nell'ex convento dei Benedettini, lire 30,000.

Capitolo 80. Università di Messina - Gabinetto di mineralogia e geologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 81. Università di Napoli - Gabinetto di mineralogia - Costruzione di locali ad uso di laboratorio, lire 5,200.

Capitolo 82. Università di Napoli - Propedeutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica - Spese d'impianto, lire 7,000.

Capitolo 83. Università di Padova - Scuole di patologia generale, d'igiene e di medicina legale e biblioteca Pinali, lire 16,000.

Capitolo 84. Università di Padova - Gabinetto di fisica tecnica - Acquisto di materiale per l'impianto, lire 5,000.

Capitolo 85. Università di Palermo - Osservatorio astronomico - Lavori di adattamento L.3,500.

Capitolo 86. Università di Palermo - Adattamento di locali ad uso di anfiteatro chirurgico e provvista di mobili, lire 18,300.

Capitolo 87. Università di Palermo - Lavori di costruzione di un padiglione ad uso degli istituti anatomici e della scuola di operazioni chirurgiche, lire 9,160. 25.

Capitolo 88. Università di Parma - Gabinetto di clinica medica - Aquisto di materiale scientifico, lire 3,060.

Capitolo 89. Università di Parma - Sistemazione del palazzo universitario, lire 2,800.

Capitolo 90. Università di Pavia - Istituto di fisica - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Capitolo 91. Università di Pavia - Gabinetto di zoologia - Acquisto di materiale scientifico, lire 4,000.

Capitolo 91 *bis*. Università di Pavia - Riparazione di una serra dell'orto botanico, lire 6,000.

Capitolo 92. Università di Pisa - Cliniche universitarie, lire 21,500.

Capitolo 93. Università di Pisa - Scuola d'agraria - Costruzione di un'aula per le lezioni e adattamento di locali, lire 10,600.

Capitolo 94. Università di Pisa - Lavori per l'istituto botanico, lire 30,000.

Capitolo 95. Università di Roma - Istituto chimico - Lavori al fabbricato, lire 10,000.

Capitolo 96. Università di Roma - Istituto di igiene - Sistemazione di locali, lire 30,000.

Capitolo 97. Università di Roma - Gabinetto di antropologia - Spesa di impianto, lire 6,000.

Capitolo 97 *bis*. Università di Roma - Clinica chirurgica, lire 10,000.

Capitolo 97 *ter*. Università di Roma - Clinica ostetrica, lire 3,000.

Capitolo 98. Università di Siena - Clinica oculistica - Acquisto di materiale scientifico, lire 2,500.

Capitolo 99. Università di Torino - Gabinetto di geodesia - Acquisto di strumenti, lire 6000.

Capitolo 100. Università di Napoli - Adattamento di locali per l'ampliamento del gabinetto di fisica, lire 11,000.

Capitolo 100 *bis*. Università di Cagliari - Scuola di chimica - Sistemazione di locali, lire 1,210.89.

Capitolo 100 *ter*. Università di Bologna - Ampliamento e miglioramento dei locali delle scuole e laboratorio di anatomia patologica, lire 6,500.

Capitolo 101. Napoli - Scuola d'applicazione degli ingegneri - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 102. Stazione geologica Dohrn in Napoli - Sussidio per l'impianto del nuovo laboratorio fisiologico, lire 15,000.

Capitolo 103. Concorso dello Stato nella spesa di costruzione e miglioramento di locali in servizio degli istituti scientifici universitari di Torino (Convenzione 29 gennaio 1885 approvata con la legge 28 giugno 1885 n. 3225), lire 544,740.

Capitolo 104. Milano. Istituto tecnico superiore. Lavori d'adattamento e acquisto di mobili, 6,000 lire.

Capitolo 105. Roma. Scuola d'applicazione degli ingegneri. Provvista dell'acqua Marcia, 14,000 lire.

Capitolo 106. Roma. Scuola d'applicazione degli ingegneri. Acquisto di materiale scientifico, lire 14,800.

Capitolo 107. Napoli. Scuola di medicina veterinaria. Rifazione del tetto del gabinetto di anatomia, lire 7,000.

Capitolo 107 *bis*. Regia scuola di medicina veterinaria di Torino, lire 9,600.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 108. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 4,000.

Capitolo 109. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di

Roma. Spesa per la compilazione dei cataloghi, lire 6,000.

Capitolo 110. Biblioteca Laurenziana di Firenze. Adattamento del locale, lire 30,000.

Capitolo 111. Biblioteca Alessandrina di Roma. Per provvista di opere letterarie e scientifiche, lire 5,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

Ferraris Carlo. Interrompo per un momento questa lieta corsa di capitoli per rivolgere all'onorevole ministro una preghiera.

Ho notato con vivo compiacimento che col presente bilancio si aumentano le dotazioni delle biblioteche universitarie. Ciò prova che si è riconosciuto finalmente il bisogno di provvedere a queste biblioteche che avevano dotazioni insufficienti alle grandi spese che occorrono oggi pei libri.

Veggo ora che al capitolo 111 è inscritta una somma per provvista di opere per la biblioteca Alessandrina di Roma, biblioteca universitaria di questa città.

Io voterò molto volentieri questo capitolo, perchè mi prova che si è riconosciuto esistere lacune in questa biblioteca, e lodo l'onorevole ministro di aver pensato per prima cosa alla fiorente Università di Roma. Ma desidero che l'onorevole ministro tenga conto di questo fatto; le altre biblioteche universitarie si trovano quasi nelle stesse condizioni della biblioteca Alessandrina di Roma, perchè le insufficienti dotazioni passate vi hanno cagionate gravissime lacune. Cito ad esempio la Università di Padova.

La biblioteca dell'Università di Padova ha sofferto finora (non posso dire ha goduto) un assegno di sole 8700 lire.

Orbene, deducendo le spese per il materiale, le spese per l'illuminazione, le spese per la legatura dei libri, la spesa per le opere periodiche, rimanevano disponibili per la compra di libri appena lire 1,500. E si tratta di una Università di primo ordine, che ha quattro Facoltà e la Scuola d'applicazione. Voi comprendete benissimo, onorevoli colleghi, che con 300 lire per Facoltà si potè fare assai poco.

Io non propongo alcun aumento a questa somma, nè nuovo stanziamento per altri istituti: ma desidererei che l'onorevole ministro, nella parte straordinaria dei futuri bilanci, cominciasse ad assegnare speciali sussidi a qualcheduna delle biblioteche universitarie delle altre città; e se volesse ricordarsi della biblioteca di Padova, io credo che ne avrebbe la gratitudine di tutti i professori di quell'Ateneo, compresa anche quella dell'ultimo fra essi che in questo momento ha l'onore di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole deputato Ferraris ha visto che finalmente ci si è pensato e che ho potuto ottenere dal mio collega un aiuto alle necessità gravissime delle nostre biblioteche.

Il fatto d'oggi può essere argomento all'onorevole deputato che si continuerà su questa via, cercando di completare le opere indispensabili allo studio in tutte le biblioteche nostre, e certamente non potrò dimenticare lo studio di quella di Padova così importante.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 111 in lire 5,000.

(*È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 115 inclusivo*):

Capitolo 112. Biblioteca nazionale di Firenze - Lavori suppletivi per l'assetto della biblioteca nel palazzo dei Giudici, restauri del palazzo e costruzione di scaffali, lire 10,500.

Capitolo 113. Biblioteca nazionale di Milano - Impianto degli apparecchi per l'illuminazione elettrica di alcune sale della biblioteca, 6,000 lire.

Capitolo 114. Palazzo di Brera in Milano - Impianto di caloriferi, lire 21,187.

Capitolo 115. Biblioteca nazionale di Milano - Costruzione di nuovi scaffali, lire 7,700.

Capitolo 116. Biblioteca Casanatense di Roma - Lavori di ampliamento e di adattamento - Restauro e acquisto di scaffali, lire 25,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Balestra.

Balestra. In questi giorni l'opinione pubblica è stata allarmata da alcune notizie circa la Casanatense, diffuse dalla stampa della capitale e raccolte da quella delle provincie.

Intendo parlare degli inconvenienti che, secondo questi giornali, si sarebbero verificati nella biblioteca suddetta.

Da principio si parlò di gravissimi disordini, di somme che si sarebbero fatte figurare per compra di libri che non furono mai acquistati. Da altri giornali ho rilevato che questi disordini non erano in quelle proporzioni che si erano dette da principio. In ultimo è stato detto che tutto fu un equivoco e che nella biblioteca Casanatense tutto procede come nel migliore dei mondi possibili.

Io quindi domando all'onorevole ministro: tra

queste versioni qual'è l'autentica? Tra queste notizie contraddittorie dove sta la verità?

Che io mi sappia, finora il Governo non ha fatto udire in proposito la sua voce relativamente a questa faccenda. E dal momento che queste notizie sono entrate nel dominio del pubblico, io credo che si abbia il diritto di sapere se questi inconvenienti siansi verificati, e in quale misura, o se non abbiano esistito altro che nella fantasia di qualche giornalista.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Balestra. Se questi inconvenienti si sono verificati, sapremo che il Governo con mano ferma, energicamente e sollecitamente ha provveduto. Se poi non si sono verificati, la parola del Governo servirà non solamente a tranquillizzare l'opinione pubblica, ma servirà pure come riparazione a quel personale che fu offeso da queste notizie non vere.

Imperocchè, è inutile dissimularlo, dopo le diverse inchieste fatte in parecchie biblioteche del regno, e che rivelarono molti e gravi inconvenienti, l'opinione pubblica si è allarmata; e si è formato un ambiente di sospetti, di sfiducia, di diffidenze, per modo che qualunque notizia che si riferisca alle biblioteche, vera o falsa che sia, è raccolta con molta facilità.

Nessuno ignora lo scalpore menato un anno fa per la scomparsa di quel libro del Lattanzio. Eppure questo libro è stato un bel giorno trovato negli scaffali della biblioteca.

Può darsi che gl'inconvenienti ai quali ha accennato la stampa, e che io ho ora ricordati, siano una ripetizione della scomparsa del Lattanzio? Io lo credo e lo spero. E tanto più lo credo e lo spero, perchè in mezzo a queste notizie, è venuto fuori il nome di un uomo notissimo nel mondo letterario, e carissimo agli amici e ai suoi concittadini che lo stimano e lo amano per le sue doti di mente e di cuore; uomo che gode tutta la fiducia del Governo, dal momento che occupa uno degli altissimi posti nella vigilanza delle biblioteche.

Prego quindi l'onorevole ministro di volermi dare una risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Desidero rivolgere al ministro una sola interrogazione.

Vedo che sono state stabilite 25,000 lire per lavori di ampliamento e di adattamento nella biblioteca Casanatense, e per restauro ed acquisto di scaffali ad essa occorrenti. Ora io sarei curioso di sapere in che condizione legale sia rimasta questa biblioteca. Io seppi, come tutti han saputo, di un processo che fu fatto non so da chi, se dall'ordine dei domenicani o dal Ministero della pubblica istruzione, in seguito al quale processo questa biblioteca non fu, in tutto, riconosciuta di proprietà dello Stato. Tanto che mi si disse un'altra volta, nella discussione del bilancio, che non si era potuto mantenere l'ordinamento anteriore, pel quale il prefetto della biblioteca Vittorio Emanuele era anche prefetto della Casanatense. Il che vuol dire che si è dovuto e si deve spendere in personale per la Casanatense, più di quel che si sarebbe speso se la biblioteca fosse interamente di proprietà dello Stato, e se si fosse potuto mantenere il concetto per cui io prima, ed il ministro che mi seguì, costruimmo quel ponte che unisce la Casanatense alla Vittorio Emanuele.

Adunque, se questa biblioteca non è in tutto e per tutto dello Stato, noi spendiamo, in personale, più di quel che altrimenti spenderemmo. E io domando: a profitto di chi e perchè spendiamo? Ecco quel che vorrei sapere.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Comincerò dall'onorevole Bonghi che mette una domanda molto chiara: quale è la condizione della Casanatense, davanti allo Stato? La storia l'ha fatta in due parole, e due parole bastano a rifarla. A principio, l'onorevole Bonghi congiunse la Casanatense con la Vittorio Emanuele; vi collocò un personale identico, una sorveglianza sola, una sola direzione, ma fu mossa una lite allo Stato. L'onorevole Bonghi ha detto: lo Stato fu perdente. È vero; ma perdente in questo senso: che la Casanatense appartiene allo Stato; purchè lo Stato mantenga la autonomia, la indipendenza assoluta della biblioteca Casanatense. Così dovette essere segregata dalla biblioteca Vittorio Emanuele: i fondi, dal bilancio del Fondo del culto, furono tutti trasportati sul bilancio d'istruzione pubblica, e quindi ha vita da sè, e, purchè le si conservi questa autonomia, la biblioteca Casanatense non può essere sottratta allo Stato.

Bonghi. Bella conclusione!

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* È la sentenza del tribunale.

Ora, questo periodo primo in cui la biblioteca Casanatense faceva un tutt'uno con la biblioteca Vittorio Emanuele, ha dato origine a quel lieve incidente su cui l'onorevole Balestra ha creduto di richiamare l'attenzione del ministro. Dico lieve incidente, molto lieve, malgrado che giornali ricevano e diano inesatte informazioni e si aiuti,

come l'ha ricordato anche l'onorevole Balestra, un ambiente dannoso a queste biblioteche.

È tanto più facile il pensar male di qualunque, od istituzione, od uomo, che il pensarne bene; le critiche sono molto più facilmente accolte, che non siano gli elogi.

Cosa ha dato origine ai discorsi dei giornali di questi tempi?

Una prima e rapida ispezione ha fatto sospettare che coi danari della Casanatense si fossero comperati dei libri che non si trovavano. E come non era possibile incolpare uomini si ciarlò che si dovevano trovare nella Vittorio Emanuele.

Se anche ciò fosse stato il caso, non meritava lo scalpore che se ne fece, comprendendosi bene come, trattandosi di biblioteche unite, servite dal medesimo personale, spesso può avvenire che non sempre il libro ritorni subito nel suo scaffale.

Vedute le notizie dei giornali, fu fatta un'ispezione, e risultò che la cosa stava in questi termini precisi.

Chiacchiere imprudenti furono raccolte, delle quali fecero giustizia informazioni accurate. Giova che l'onorevole Balestra e la Camera sappia come si trovarono soli 3 volumi, comprati per la Casanatense e rimasti alla biblioteca Vittorio Emanuele. Io potrei dirne anche i nomi.

Sa quanto costano questi volumi? Due costano 8 lire, ed uno 7 lire.

La sostanza si riduce a ciò, che nel periodo, in cui la Vittorio Emanuele e la Casanatense stavano sotto la medesima direzione, 3 volumi, che rappresentano il valore di 23 lire sono rimasti in uno scaffale diverso da quello, in cui dovevano stare.

Ecco le cose, che io posso dire all'onorevole Balestra dopo di avere con la maggiore diligenza investigato le accuse, che si sono fatte in questi giorni.

Presidente. Onorevole Balestra, ha facoltà di parlare.

Balestra. Dichiaro che sono sodisfatto delle spiegazioni che l'onorevole ministro si è compiaciuto di darmi.

Sono lieto di aver raccolto dalla sua bocca che egli ha trovato nella biblioteca Casanatense tutto nell'ordine il più perfetto, in guisa da dissipare ogni dubbio ed ogni sospetto, specie per quell'egregio personaggio che occupava il posto di bibliotecario.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Ho chiesto di parlare solamente per dire che non sono del tutto persuaso della parte presa dal ministro in questa faccenda.

Questa biblioteca che lo Stato è obbligato a rispettare, e che pure appartiene allo Stato, costituisce una questione molto confusa che la Commissione del bilancio dovrebbe bene studiare.

Noi spendiamo per il personale della Casanatense più di quanto è consentito dalla dotazione che il Fondo del culto ha concesso al ministro della istruzione pubblica.

Bisogna poi esaminare l'altra questione se convenga, per una biblioteca che sta in quelle condizioni legali che avete udito, di spendere altre somme per il materiale, così come si propone in questo capitolo del bilancio.

Imperocchè, francamente, mi pare che si spenda assai facilmente, troppo facilmente il denaro del pubblico.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi dispiace della chiusa cui è venuto l'onorevole Bonghi, ma la comprendo. Egli aveva unito alla Vittorio Emanuele, la Casanatense ed i ministri che gli succedettero l'avrebbero mantenuta, se una sentenza di tribunale non avesse riconosciuto che quando l'esistenza sua non fosse stata isolata od autonoma, essa aveva l'erede che è fuori dello Stato. Che cosa si doveva fare?

Mantenerla segregata ed a sè. Nè di questa segregazione c'è motivo a commuoversi, quando si pensa che in molte città abbiamo biblioteche le quali hanno singolarmente la loro propria ed assoluta indipendenza.

Quanto alla somma io sono sicuro che la Commissione del bilancio e l'onorevole relatore, non la troveranno gravosa all'erario.

Se poterono sorgere dei sospetti, se la biblioteca Casanatense potè richiamare l'attenzione del pubblico e far credere che le cose non andassero molto bene, ciò si deve alle stesse condizioni materiali della Casanatense, ai locali mal disposti, ai quali bisogna dare un ordine diverso. E la scusa messa innanzi anche pel *Lattanzio,* ricordato, testè consisteva appunto in ciò che il direttore aveva una sede assolutamente male propria rispetto a locali che principalmente dovevano esser sorvegliati.

La biblioteca Casanatense ha fondi con i quali si mantiene; quanto al personale i ruoli sono soggetti a variazioni ed il dì che il personale appaia eccessivo, potrà essere convenientemente ridotto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni

rimane approvato il capitolo 116 nello stanziamento di lire 25,000.

(*È approvato e lo sono pure i seguenti senza discussione*):

Capitolo 117. Biblioteca di Parma - Lavori di ampliamento e di arredamento, lire 10,000.

Capitolo 117 *bis*. Biblioteca universitaria di Bologna - Impianto di caloriferi, lire 2,500.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 118. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di materiale e lavori di restauro, 6,000 lire.

Capitolo 119. Scavi e musei di Roma - Scavi straordinari e lavori urgenti nei musei, 15,000 lire.

Capitolo 120. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 16,000.

Capitolo 121. Museo artistico industriale di Napoli - Sussidio, lire 20,000.

Capitolo 122. Istituto di belle arti di Napoli - Sistemazione della facciata e dei locali interni, lire 30,000.

Capitolo 123. Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo, lire 160,000.

Capitolo 124. Regio Istituto di belle arti di Bologna - Ampliamento di locali, lire 25,000.

Capitolo 125. Regio Istituto di belle arti di Firenze - Adattamento di locali, lire 27,000.

Capitolo 126. Regio Opificio delle pietre dure e Galleria antica e moderna in Firenze - Sistemazione di locali, lire 14,000.

Capitolo 127. Accademia di belle arti e pinacoteca di Milano - Impianto di caloriferi, 16,000 lire.

Capitolo 128. Regio Istituto di belle arti in Venezia - Adattamento di locali, lire 25,000.

Capitolo 129. Regia Pinacoteca di Napoli - Spesa pel passaggio della Pinacoteca del museo nazionale nel fabbricato ove ha sede il regio Istituto di belle arti - Adattamento di locali - Spese di trasporto; sistemazione dei locali che rimangono vacanti nel museo per collocarvi le collezioni antiquarie, lire 30,000.

Capitolo 130. R. Istituto di belle arti in Lucca - Adattamento di locali, lire 6,000.

Capitolo 130 *bis*. Spesa d'impianto per l'ufficio del corista uniforme, lire 15,000.

Capitolo 130 *ter*. Spesa per monumenti e scavi nell'Italia meridionale, lire 3,732. 86.

Capitolo 130 *quater*. Società per le belle arti ed esposizione permanente in Milano.

Il Ministero propone la somma di lire 30,000, la Commissione quella di 15,000.

L'onorevole ministro accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io credo che qui tra Commissione e ministro non sia che quistione d'intendersi. La Commissione aveva pensato che il bilancio attuale rappresentava il bilancio di assestamento; ed ha detto: riduciamo la spesa a semestri. Ma questa è una spesa che appare, e che deve scomparire. Si tratta che a Milano si è fabbricato un palazzo permanente per l'esposizione. Costa 450 mila lire. Ora, 150 mila lire ci erano, e furono pagate; 150 mila lire si cercano con un'operazione di banca e le pagheranno. Restano 150 mila lire. Ora, era naturale che, pensando come il Ministero in altri luoghi aveva poderosamente aiutata la costruzione di questi edifici, si stanziasse una somma, la quale vale poco di fronte alla spesa, ma che serve a dimostrare come il Ministero non si trova straniero alle buone iniziative; e quindi aveva stanziato 30 mila lire. Io credo che la Commissione del bilancio potrebbe restituire la cifra.

Quando non la restituisse, io debbo dichiarare che metterò sul primo bilancio l'altra metà. Ma pensando al proverbio che dice: chi dà presto dà due volte, io pregherei la Commissione e la Camera di fare onore al proverbio.

Presidente. Onorevole relatore?

Arcoleo, *relatore.* Io sono d'accordo con l'onorevole ministro, salvo nella parola " restituzione „ perchè egli sa bene che nelle note di variazione è stata impostata questa somma di 30,000 lire con la qualifica: " sussidio „.

Ora la Commissione generale del bilancio, guidata dal criterio generale di lasciar fuori tutto ciò che sapesse di organico e di spesa straordinaria, si è limitata alla metà della somma, che è di lire 15,000.

L'onorevole ministro dice: non è un sussidio questo che si dà alla Società di belle arti, ma è un concorso dello Stato per l'edifizio costruito per la esposizione permanente. Ne consegue che non siamo noi obbligati a restituire la somma al ministro, ma siamo noi che prendiamo atto della dichiarazione del ministro stesso.

In altri termini, la Commissione del bilancio non retrocede dal suo criterio, ma invece lo applica secondo la rettifica ora portata dall'onorevole ministro.

Presidente. Dunque la Commissione accetta le 30,000 lire.

Pongo quindi a partito il Capitolo 130 *quater*.

Società per le belle arti ed esposizione permanente in Milano - Sussidio lire 30,000.

(*È approvato, e sono approvati anche i seguenti senza discussione*):

Capitolo 130 *quinq.* Lavori di consolidamento al campanile del duomo monumentale di Trani, lire 30,000.

Capitolo 130 *sexies.* Acquisto di terreni per gli scavi delle terme Antoniniane, lire 30,000.

È presente l'onorevole Siacci?

(*Non è presente*).

Allora pongo a partito questo capitolo.

(*È approvato come sono approvati senza discussione i seguenti*):

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 131. Acquisto di materiale scientifico pei gabinetti dei licei e dei ginnasi, lire 30,000.

Capitolo 132. Stipendio al personale del regio ginnasio *Galilei* di Firenze, lire 15,912.

Capitolo 133. Spese per premi ad insegnanti nelle scuole classiche e tecniche (reali decreti 8 aprile 1880 e 8 dicembre 1881), lire 18,000.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 134. Regie scuole normali - Acquisto di materiale scientifico, lire 30,000.

Capitolo 135. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Capitolo 136. Collegio-convitto *Principe di Napoli* in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse), lire 35,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Io sono lieto che l'argomento di cui è parola in questo capitolo, se da un lato concerne gli interessi speciali di una delle più gentili città del collegio che ho l'onore di rappresentare, dall'altro riflette una questione d'indole eminentemente nazionale.

In questa Camera, da tutti i banchi ed in tutte le occasioni, si è manifestata una corrente di viva simpatia per i maestri elementari, e certamente non è per difetto di buona volontà, ma per un complesso di ragioni diverse, che la Camera non ha potuto fin qui soccorrere in più larga misura questa classe benemerita del paese.

Per iniziativa nobilissima, presa dodici anni or sono, venne istituito in Assisi un convitto destinato a raccogliere gli orfani dei maestri elementari; ma questa iniziativa, che fu confortata dal plauso dell'opinione pubblica, ebbe attuazione così limitata...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Pantano. ... da non corrispondere al fine nobilissimo che la inspirava.

Per dodici anni circa, il convitto di Assisi è rimasto nei bilanci della istruzione pubblica in uno stato di completa provvisorietà, confinato nella parte straordinaria; e, per una specie di anormalità veramente strana, i maestri in esso insegnanti sono in una condizione assolutamente precaria, senza avvenire, senza sicurezza alcuna per la loro carriera. Essi, che sono preposti alla educazione degli orfani dei loro compagni di lavoro, non hanno titoli, non usufruiscono di nessuna di quelle garanzie che lo Stato accorda agli altri insegnanti elementari.

Su questa eccezionale condizione di cose venne altra volta richiamata l'attenzione della Camera; ed in occasione del bilancio ultimo, l'onorevole Coppino, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Faina, promise che avrebbe in certo qual modo provveduto acchè questa posizione anormale degli insegnanti del convitto di Assisi venisse a cessare. E il relatore della Commissione del bilancio, parlando di questa categoria di spese, ha, con pensiero molto opportuno, espresso il desiderio che entrino in una categoria stabile, togliendo loro il carattere della provvisorietà. Anzi chiude precisamente la sua relazione facendo voti perchè si studi se non convenga restringere la parte straordinaria del bilancio, portando certe date spese, fra cui quella pel convitto di Assisi, nella parte ordinaria.

Pare a me (ed in questo esprimo non soltanto il mio pensiero ma il pensiero eziandio ed il voto degli onorevoli miei colleghi della prima circoscrizione Umbra) che sia tempo oramai di fare qualche cosa di più decisivo e di più fecondo per questo istituto. Lasciarlo vivere così rachitico, malaticcio, dotato in una misura assolutamente insufficiente a poter tutelare gli orfani dei maestri elementari d'Italia, con soli 35 posti di alunni, con un personale insegnante senza guarentigie, con un sistema di educazione e di studii incompleto, non è possibile.

La Camera farebbe opera assai più logica sopprimendo interamente quest'istituto, anzichè lasciarlo vivere, come ho detto, una vita meschina ed inadeguata così al concetto che presiedè alla istituzione del convitto medesimo, come alle legittime esigenze della pubblica opinione.

Ma noi abbiamo verso gli insegnanti un debito d'onore che dobbiamo mantenere. E quando la Camera italiana ha deliberato di istituire ed ha già instituito un convitto in cui potessero tro-

var posto gli orfani dei maestri elementari, essa ha il debito sacro di provvedere ai mezzi necessari affinchè questo istituto risponda al fine per cui fu creato.

Il Consiglio comunale della città di Assisi è disposto a fare dei sacrifici pecuniari per concorrere all'incremento di questo istituto.

L'onorevole ministro dovrebbe da un lato venire in soccorso di questa buona volontà, e dall'altro, riepilogando tutto il pensiero antecedente che determinò questa istituzione, presentare alla Camera qualchecosa di più concreto di quel che oggi appare nei bilanci; un progetto che trasformi questo istituto, che lo rialzi, che lo metta in condizioni tali da rispondere agl'intenti cui fu destinato e all'aspettazione del paese.

La mia semplice interrogazione non è diretta che a questo scopo: fare appello al Governo acciocchè, ispirandosi al pensiero educativo e alla solidarietà fraterna che la pietosa e feconda istituzione esige, ai bisogni crescenti degl'istitutori elementari, ed alle tradizioni della Camera che ha replicatamente espressa la sua simpatia per questa classe così modesta ma così altamente benemerita dell'insegnamento italiano, venga, in occasione del futuro bilancio, non soltanto a stabilire nella parte ordinaria l'assegno pel convitto di Assisi; ma provveda con quelle riforme ed in quella misura che risponda degnamente al debito che la Camera ed il paese hanno contratto verso i maestri elementari, decretando un istituto che tuteli la sorte e l'avvenire dei loro figliuoli il giorno in cui cadendo, come soldati, al posto del combattimento, li lasciassero orfani o senza mezzi nella lotta per la vita (Bene! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Dirò poche parole. Io sono stato meravigliato quanto l'onorevole Pantano di vedere assegnata nella parte straordinaria del bilancio una somma di 35,000 lire pel personale del Collegio-convitto *Principe di Napoli* in Assisi.

Che cosa vuol dire? Che tutto il personale di questo convitto è pagato con questo assegno di 35,000 lire? Allora ciò significa che questo personale insegnante è campato in aria; che non risponde a questo assegno nessun organico determinato stabile e costante; dappoichè se ci fosse, il ministro avrebbe posto questo stanziamento nella parte ordinaria.

Domando dunque, in proposito, uno schiarimento al ministro; domando cioè perchè questo assegno sia inscritto nella parte straordinaria; domando se la ragione sia quella che ora ho detta; e se quell'organico stabile davvero manca, domando se il ministro sia disposto a crearlo, ed a passare quindi le 35,000 lire nella parte ordinaria, al titolo che gli parrà più opportuno.

Io non conosco le condizioni presenti del Collegio-convitto d'Assisi. Ma mi permetta l'onorevole Pantano di dirgli che il Collegio-convitto fu creato con una larga idea. Gli alunni non si dovevano restringere a settantacinque, quanti più o meno sono rimasti, ma dovevano giungere a trecento, a quattrocento quanti ne entrano in quell'edificio. Ed era già preparato il progetto per mettere le grandi stanze di quell'edificio in grado di ammettere un vistoso numero di alunni, e vi si sarebbe provvisto in seguito via via, o col capitolo dei sussidi, ovvero con le dotazioni delle provincie, o colle donazioni.

Quel moto però fu fermato ad un tratto; e certamente a nessuno dolse più che a me di vederlo fermato.

D'altra parte che cosa bisognava fare di questi alunni? Io ho detto più volte in questa Camera che si sarebbe prodotto un danno anzichè un beneficio, se il collegio potesse essere ritenuto come una leva forzata di maestri futuri; dappoichè i maestri avrebbero detto a sè medesimi che lo Stato non agevola ai loro figliuoli l'educazione, se non per cacciarli in una carriera così infelice come ad essi pare che la loro sia. Così io credeva che nel collegio di Assisi si dovesse istituire una scuola elementare compiuta, una scuola tecnica od una scuola normale.

Io non credeva e non credo che un liceo o un Istituto tecnico compiuto, e molto meno una Università, si dovesse annettere al collegio-convitto di Assisi; ma io credeva che lo Stato avrebbe dovuto nei diversi licei, istituti tecnici, Università, istituire tanti posti quanti ne potessero occupare quegli alunni i quali si fossero condotti meglio degli altri, ed avessero nel collegio mostrato un'attitudine ad andare più avanti nella vita, uscendo da quella sfera in cui i loro padri ed essi stessi erano nati.

Allora, signori, a mio avviso l'efficacia, morale ed intellettuale sarebbe stata grande; e si sarebbe veramente prodotta una elevazione morale, un conforto potente, sostanziale nell'animo di tutte le classi degl'insegnanti elementari.

Invece quando si fosse chiuso questo convitto, o non se ne potesse avere altro risultato che quello di speranza agli alunni del convitto medesimo di una mediocre istruzione quale avrebbero potuto avere a casa loro, io pensava che l'effetto di questo Istituto sarebbe non buono o mediocre, giacchè si

sarebbe precluso agli insegnanti elementari il modo di far salire i loro figliuoli nella scala sociale, e si sarebbero obbligati a mantenerli per forza in quella sfera in cui erano nati, e dove essi, per servire lo Stato, dovevano rimanere.

Io credo che intorno all'istituto di Assisi ci sarebbe bisogno, non ora, di una larga discussione. Ma perchè questa discussione potesse farsi, vi sarebbe per prima cosa bisogno che a noi fosse data dal ministro una minuta notizia delle condizioni in cui questo convitto si trova. Ed allora si potrebbe anche assentire alla domanda del municipio di Assisi, domanda del resto molto ragionevole, cioè a dire che i fanciulli del comune che vogliono profittare della scuola interna del convitto possano frequentarla. Non si potrà fare ad Assisi quanto si fa in tutti i convitti del regno?

D'altra parte io pregherei il ministro e la Camera di persuadersi che ciò che potrebbe essere utilissimo per questi figli dei maestri elementari sarebbe altresì utilissimo per le figlie.

Ed io indico subito un posto dove queste fanciulle potrebbero essere collocate: l'Abbadia di Padula, che sarebbe un ottimo edificio per questa istituzione.

Io aveva anche proposto alla Camera, per provvedere alle finanze di questo istituto di Assisi, di assegnargli tutti i beni dell'ordine al quale apparteneva l'edifizio nel quale fu posto; proponeva altresì una legge alla Camera, la quale si potrebbe ripigliare, e così si potrebbe comporre mediante queste basi da una parte e mediante questo assegno dall'altra, la dotazione di questo ente morale che porta il nome del principe ereditario del regno.

Io adunque incoraggio il ministro della pubblica istruzione ad allargare le forme di questo istituto, riportandole al suo concetto primitivo e a provvedere alla creazione di un altro istituto che serva di asilo alle figlie dei maestri elementari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Pantano, e l'onorevole Bonghi hanno domandato perchè il collegio di Assisi resti iscritto nella parte straordinaria. È sempre stato lì!

L'onorevole Bonghi, che ebbe il merito di istituirlo, disse: io l'avrei fatto capace di 300 alunni e avrei preso i danari dai capitoli dei sussidi e dalle dotazioni delle provincie. Il difetto vero del collegio di Assisi è che la sua istituzione non ebbe in proprio i fondi: i posti gratuiti si dànno sopra il bilancio dello Stato, e non ebbe altre notevoli dotazioni.

Ho lottato continuamente contro queste difficoltà, e chi succedette all'onorevole Bonghi sa quali e quante furono, perchè ci erano spese e non c'erano modi di pagare.

Adesso l'istituto d'Assisi è in questa condizione: ha 90 alunni, dei quali 40 appartengono alle scuole elementari, 42 alle scuole tecniche, otto al primo biennio dell'istituto tecnico. Tutti i giovanetti si esercitano nell'arte litografica o nella tipografica. Di più il mio predecessore, che ne ha fatto l'organico con un decreto del gennaio 1884, vi ha aggiunto una classe per gli istitutori.

Il comune di Assisi, disse l'onorevole Pantano, è risoluto a concorrere: ma sventuratamente non è risoluta a concorrere la provincia.

L'Istituto tecnico ha 8 alunni. Domandiamo un poco se la spesa che si dovrebbe fare risponde al numero degli alunni che ne profitterebbero.

Il mio pensiero è questo. Bisogna, potendo, accrescere il numero dei posti gratuiti.

La scuola pedagogica c'è. Ci sono le scuole per creare gl'istitutori ai collegi nazionali.

Prima di andare innanzi, e creare un istituto di complemento, il quale non abbia in sè le sue ragioni di essere, io aveva pensato, che il sacrificio che dovrebbe fare il Governo, sarebbe molto meglio lo facesse sotto questa forma: di prendere, cioè, quei pochi alunni che riescono molto bene, e con posti di studio gratuito avviarli alla carriera nei diversi Istituti esistenti.

Perchè c'è un pericolo. Volendo voltare questi giovani, che noi pigliamo da ragazzetti, volendo incamminarli per una carriera qualunque siasi, e creare perciò tanti istituti o scuole, che potessero rispondere alle loro abilità personali, la spesa sarebbe immensamente superiore. Quindi io credo che l'idea migliore sia codesta; certo di accettare gli aiuti, i quali possono venire, e poi con opportuni posti gratuiti di studio avviarli alle diverse carriere negli stabilimenti adatti.

Non è nuovo il pensiero che suggerisce l'onorevole Bonghi riguardo alle femmine, e fu comunicato ad una società di maestri, perchè istituisca alcuni posti nel collegio di Pistoia, che è destinato non solo alla scuola normale per maestre di classe elementare, ma ancora per attendere ad altri fini.

Quindi, concludendo, ripeto all'onorevole deputato che prima ha parlato, come il ministro sia lieto di associarsi agli enti morali in una certa proporzione, quando rispondono a quello che esso è disposto a fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Risponderò brevissime parole all'onorevole ministro.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Bonghi, intorno all'indole di questo istituto, mi confortano nel pensiero che ciò che dissi testè alla Camera rispondeva perfettamente al vero: cioè la idea, larga, e dirò nobilissima da cui fu inspirata la instituzione, ed i mezzi, inadeguati, che non le permisero prima, nè potrebbero permetterle ora di attingere la propria mèta.

D'altra parte, nelle parole del ministro (per quanto non larghissime di promesse) son lieto di intravedere uno spiraglio che mi consente di ben ripromettermi sull'avvenire del convitto di Assisi.

Una discussione fatta sul miglior modo di sviluppare le forze fisiche e morali dei giovanetti accolti nel collegio di Assisi, potrà avvenire, quando con una proposta ministeriale, con un disegno di legge, con una iniziativa qualsiasi, si verrà a dare assetto definitivo a questo istituto. Per ora, sia che si voglia accogliere la idea dell'onorevole Bonghi, di schiudere a questi giovani una carriera più elevata nelle sfere dell'insegnamento, sia che si voglia adottare il concetto, accennato parmi dall'onorevole ministro, sia che si voglia escogitare un metodo di studii atto a sviluppare nei giovani le loro varie attitudini fisiche e morali per avviarli man mano ad opere meglio rispondenti alle attitudini medesime, certa cosa è che resteremmo in pura e semplice accademia, se l'onorevole ministro volesse esclusivamente affidarsi, per fare qualcosa, alla semplice iniziativa dei corpi locali; la quale per quanto possa esser generosa, non potrebbe che riuscire, come in casi consimili, che lenta e spesso inefficace.

Confidiamo adunque che il Governo, appunto perchè, oltre all'interesse locale, questa grave questione chiude in sè un interesse nazionale di primo ordine, prenda esso l'iniziativa; e riteniamo le parole dell'onorevole ministro come una promessa morale che, in occasione del nuovo bilancio, verrà a presentarci una proposta che provveda al migliore assetto dell'Istituto d'Assisi, ed in modo tale che, se non risolva di un tratto il problema, cominci per lo meno a corrispondere al proprio ufficio.

Allora io credo che la Camera, dall'onorevole Bonghi, a coloro che siedono in questi estremi banchi (*Accennando alla sinistra*) aiuterà unanime l'onorevole ministro in un'opera così nobile, che sta al disopra di tutti i partiti politici.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 136 in lire 35,000.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Capitolo 137. Collegio-convitto *Principe di Napoli* in Assisi - Assegno per arredamento di materiale scientifico, per rinnovazione e manutenzione del mobilio ad uso della scuola degli allievi istitutori dei convitti nazionali, lire 1800.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Spese effettive. — Capitolo 138. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Capitolo 139. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 16,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Capitolo 140. Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae,* lire 12,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Capitolo 141. Spedizione scientifica per l'ecclissi solare 1886, lire 8000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Capitoto 142. Esperienze elettriche, lire 10,000.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo capitolo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Stanziamento complessivo a cui ascende il bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio fi-

nanziario 1886-87, secondo le deliberazioni della Camera:

Parte ordinaria, lire 35,425,657. 39.

Parte straordinaria, lire 2,437,370.

Stanziamento complessivo della parte ordinaria e straordinaria, lire 37,890,637. 39.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Do lettura dell'articolo unico di legge:

" Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. "

Pongo a partito questo articolo unico del disegno di legge.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato.*)

Presidente. Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Nell'ordine del giorno è inscritto un disegno di legge, che ha attinenza al pubblico insegnamento; è il numero 7:

" Convenzione per l'assetto di varii istituti scientifici della regia Università di Pavia. "

Crede il Governo che questo disegno di legge possa venir ora in discussione; oppure è d'avviso che si debba rimandarla a domani?

Depretis, *presidente del Consiglio.* Se la Camera vuole discutere ora questo disegno di legge, il Governo certamente non si oppone, tanto più che non potrà dar luogo a lunga discussione; ma io crederei si potesse rimandarne a domani la discussione, purchè questa avvenga prima che sia votato il bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, in modo che si possa fare una sola votazione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio è di avviso che il disegno di legge, relativo alla convenzione per l'assetto di varii istituti scientifici della regia Università di Pavia, sia inscritto nell'ordine del giorno come primo argomento da trattarsi domani, affinchè si possa votare insieme col bilancio della pubblica istruzione.

Cairoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cairoli. Faccio osservare che, probabilmente questo disegno di legge non darà luogo a lunga discussione, per le ragioni che lo appoggiano e per la urgenza sua, poichè si riferisce a contratti a breve scadenza; quindi mancando mezz'ora alle 7, mi sembra che si possa prenderlo in esame subito.

Voci. Sì! sì!

L'onorevole relatore è presente?

Arnaboldi, *relatore.* Sono agli ordini della Camera.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io avevo già detto alla Camera che il Governo non si opponeva alla immediata discussione del disegno di legge relativo alla sistemazione di istituti scientifici dell'Università di Pavia; e poichè l'onorevole Cairoli ha proposto che questo disegno di legge venga discusso subito, così dichiaro, a nome del Governo, di acconsentire.

Discussione del disegno di legge: Convenzione per l'assetto di vari istituti scientifici della regia Università di Pavia.

Presidente. Sta bene. Procediamo dunque nella discussione del disegno di legge relativo alla convenzione per l'assesto di Istituti scientifici della Università di Pavia.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Quartieri, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 63-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui ne do lettura:

Articolo unico. È approvata e resa esecutoria l'annessa convenzione per l'assetto di vari istituti scientifici dell'Università di Pavia, conchiusa fra il Ministero della pubblica istruzione e la provincia, il comune, il collegio Ghislieri e la Banca popolare di quella città; in conformità delle deliberazioni 28 febbraio 1885 del Consiglio pro-

vinciale, 22 giugno 1885 della deputazione provinciale, 19 maggio 1885 del Consiglio comunale, 27 giugno 1885 della Giunta municipale, 30 giugno 1885 del Consiglio d'amministrazione del collegio Ghislieri, ed 8 giugno 1885 del Consiglio d'amministrazione della Banca popolare, tutti appartenenti alla città di Pavia. „

Do anche lettura della convenzione che fa parte integrante del disegno di legge:

Convenzione fra il Governo e la Provincia, il Comune, il Collegio Ghislieri e la Banca Popolare di Pavia per la sistemazione di vari istituti scientifici di quella regia Università degli studi.

I. Sarà acquistato il palazzo dei marchesi Botta in Pavia con l'orto ed il giardino annessi, per trasferirvi gl'istituti di anatomia normale, di medicina legale, di fisiologia ed anatomia comparata e d'igiene della regia Università di Pavia e dare a questi stabilimenti assetto definitivo.

Sarà pure provveduto ai lavori occorrenti per la sistemazione dell'orto botanico, del museo di geologia e della biblioteca.

La spesa è prevista in lire 810,000; e cioè lire 215,000 per l'acquisto dello stabile, lire 535,000 pei lavori di riduzione delle fabbriche esistenti e di nuove costruzioni nel detto stabile, e lire 60,000 pei lavori in servizio dell'orto botanico, del museo di geologia e della biblioteca.

II. La somma di lire 810,000 sarà anticipata dalla Banca popolare di Pavia in varie rate e ciascuna anticipazione sarà fatta ogni qualvolta occorrerà provvedere ai singoli pagamenti, sia per l'acquisto del palazzo, sia per prezzo dei lavori, nella misura delle somme necessarie pei pagamenti stessi.

Sulle dette anticipazioni decorrerà un interesse non superiore del 5 per cento.

III. Alla restituzione del capitale di 810,000 lire provvederà il Governo mediante 12 pagamenti annuali di lire 67,500 ciascuno, il primo dei quali sarà eseguito nell'anno 1886; ed i fondi necessari saranno iscritti per 12 esercizi consecutivi, a cominciare da quello del 1886-87, nel bilancio del Ministero di pubblica istruzione.

Al pagamento degli interessi sulle somme anticipate dalla Banca provvederanno nelle singole scadenze semestrali il Comune, la Provincia ed il Collegio Ghislieri di Pavia con somme speciali, che essi si obbligano di fornire indipendentemente dai fondi che in virtù dello statuto di quel Consorzio universitario sono tenuti a pagare annualmente alla Cassa consorziale.

IV. Lo stabile dei marchesi Botta sarà aquistato per conto del Governo.

I lavori saranno eseguiti sui progetti d'arte, che in conformità dei piani presentati verranno compilati.

A cura del Ministero di pubblica istruzione sarà approvato il contratto di compra e vendita del palazzo Botta, saranno esaminati ed approvati i progetti d'arte, saranno stipulati ed approvati i contratti di appalto, e sarà provveduto a norma della legge e del regolamento di contabilità a quanto occorre per la esecuzione, per la liquidazione e per il collaudo dei lavori e delle provviste.

Quanto per avventura rimanesse non speso delle mentovate lire 810,000, dopo l'acquisto del palazzo Botta e compiuti i lavori contemplati dai relativi progetti d'arte, andrà in vantaggio dell'arredamento scientifico degl'istituti.

V. Tutte le spese della presente convenzione, non escluse quelle di bollo e registro sono, per metà a carico dello Stato e per metà a carico della provincia, del comune e del collegio Ghislieri di Pavia.

Il ministro per la pubblica istruzione
Coppino.

Per la provincia di Pavia:

Il prefetto presidente della deputazione provinciale
Giuseppe Bosia.

Pel comune di Pavia:

Il sindaco di Pavia
A. Campari.

Per l'amministrazione del collegio Ghislieri:

Il presidente del Consiglio di amministrazione
Avv. Emilio Pellegrini.

Per la Banca popolare di Pavia:

Il presidente
Dott. Luigi Vecchio.

Autorizzato con deliberazione del giorno 8 giugno 1885 dal Consiglio d'amministrazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo unico con la convenzione che ne fa parte integrante e di cui ho dato lettura.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvato*).

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione a squittinio segreto, tanto sul bi-

lancio di pubblica istruzione, quanto sul disegno di legge che fu ora approvato per alzata e seduta.

La seduta termina alle ore 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione del Ministero di pubblica istruzione per l'esercizio 1886-87, e del disegno di legge: Convenzione per la sistemazione di vari Istituti scientifici della regia Università di Pavia.

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1886-87. (7)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1886 87. (11-A)

4. Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour. (43)

5. Acquisto di stabile per l'impianto di una casa di custodia in Urbino. (52)

6. Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. (39 A)

7. Modificazioni alla legge 15 aprile 1886 sugli assegni dell'esercito. (70)

8. Autorizzazione di spesa per definire la controversia coi proprietari dei molini in Corsea. (29)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).